Note Morfologiche sui dialetti
di
Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo.

Di

Gino Bottiglioni.

Queste brevi note morfologiche riguardano solo una parte del territorio di cui già studiai la fonetica[1] e pecisamente i paesi di Sarzána (Sarz.), San Lázzaro (L.), Castelnuóvo Magra (Cast. M.), Serravalle (Serr.), Nicóla (Nic.), Casáno (Cas.) e Ortonóvo (Ort.). Avevo dapprima deciso di comprendere in un saggio solo, tutta la zona dalla Magra al Frigido, ma una più matura riflessione mi ha persuaso che, dividendo questo lavoro in due parti, avrei guadagnato in chiarezza e semplicità. Quindi per ora mi sono arrestato al torrente Parmígnola che scorre ai piedi delle due colline di Nicóla e Ortonóvo, riservandomi di completare prossimamente l' esame, in un altro articolo che comprenda il resto del mio territorio;[2] mi spingerò poi oltre, verso la Toscana. Se queste poche pagine saranno di una qualche utilità, il merito non è tutto mio, giacchè molto io debbo ai dotti ed amorevoli consigli degli Illri Prof.ri del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze Pio Rajna e E. G. Parodi i quali la fortuna mi concesse di avere, almeno per un anno, a Maestri diretti. A questi ed al Prof. Clemente Merlo che mai ha cessato di sorreggere i miei passi vacillanti, vadano i sensi della mia gratitudine più viva.

Avvertenze. — Per amor di brevità, non darò delle singole forme gli esiti fonetici dei vari paesi, ma, preso per base il dialetto di San Lazzaro, non noterò che le differenze di carattere morfologico.

Nella trascrizione dei suoni, mi sono attenuto ai segni di cui già diedi lo specchio in Fon., pag. 82.

---

[1] Per i numerosi rimandi che dovrò fare alla Fonetica (in RDR, Luglio 1911) mi servirò della sigla Fon.

[2] Vedine la descrizione in Fon., pagg. 78-79.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Sostantivo.

§ 1. Metaplasmo. Nel nostro territorio è molto frequente, anzi si può affermare che la terza declinazione latina tende a scomparire. Specialmente a Cas. e Ort. non si trova mai un [-e] (v. Fon. Tav. II); i sostantivi della 3ª decl. lat. passano parte alla 1ª, parte alla 2ª, gl' infiniti dei verbi terminano in [-a] (v. il § 28) e i numerali, eccetto [dẹži] *DECĪ, hanno pure [-a] invece che [-e] (v. il § 25). Qualche esempio di [-e] l' abbiamo invece negli altri paesi, specie a Cast. M., ma si contano sulle dita: qualche numerale come [dẹše], [úndeše], [dódeše], [sẹte], alcune parole semidotte e foneticamente irregolari come [pitóe], [amóe], [mae] 'mare', [dotóe], [servitóe], [sọle] (invece di [sọe]) e finalmente l' avverbio [sọpre] "sopra". I casi più comuni di metaplasmo sono i seguenti:

Dalla IIIª alla IIª decl.: [mẹlo] MELE, [maɟálo], [stiválo], [baúlo], [ospedálo], [pivɟálo], [salo], [spezɟálo], [maro] (a Cast. M.: [mae]), [kadávro], [trao], [pẹso][1] PISCE, [pẹ́teno], [lumo], [teg̃ámo], [ledámo], [vẹrmo],[2] [dẹnto], [azidénto], [merkánto], [purg̃ánto], [frato] ecc.

Dalla IIIª alla Iª decl.: [pẹla], [ćava], [nẹva], [púleśa], [zímeśa],[3] [luśa], [braśa], [érpeśa] IRPICE, [furnáśa],[4] [pɟúmeśa] "pomice",[5] [tọsa][6] TUSSIS, [fáuza], [karna], [rẹda] 'rete',[7] [dọta][8] ecc.

§ 2. Flessione. Per quel che rimane della flessione latina, non ho da fare alcuna osservazione, giacchè, in questo, i nostri dialetti vanno di pari passo col toscano; aggiungerò agli esempi citati dal Meyer-Lübke in ItGr § 317 [orbág̃o] LAURI-*BACA (v. Salvioni, NPost, pag. 142) in cui rimane forse traccia del genitivo.

§ 3. Genere. Il genere neutro ha subito da noi la stessa sorte che nel toscano; solo noterò come i nostri dialetti, ne continuino la forma di obliquo analogica sul maschile: [pẹvro] PIPERE[9] (a Cast. M.

---

[1] Cf. a. genov. [pexo]: Flechia in AGIt X, § 45 e tosc. [pẹšo].
[2] Cf. a. genov. [vermo]: Flechia l. c.
[3] Cf. gen. [símiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.
[4] Cf. a. gen. [fornáxa]. Parodi in AGIt XV, § 45.
[5] Cf. gen. [prímiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.
[6] Cf. a. gen. [tosa]. Flechia in AGIt X, § 45.
[7] Cf. regg. [rẹ̄da]. Malagoli in AGIt XVII, § 35.
[8] Cf. a. gen. [dota]. Flechia in AGIt X, § 45.
[9] Cf. a. gen. [peiver]. Flechia in AGIt X, § 47 e regg. [pẹ̄ver] Malagoli in AGIt XVII, § 81.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

però è [pẹpo]), [zéṡero] CICERE. A Serr. Nic. Cas. Ort. anche [mármolo] MARMORE[1] (con dissimilazione), [zórfero] "zolfo".[2]

Scambio di genere. *Dal masch. al femm.* [la faża] "il faggio" (Sarz. L. Cast. M.), [la fáġa] (Serr. Nic. Cas. Ort.). A Sarz. L. Cast. M. anche [la fanĝa] e *dal femm. al masch.* [grọto] CRŬPTA.

§ 4. Formazione del plurale. Come nel toscano, le cinque classi latine si riducono a tre: I^a, sing. in [-a], plur. femm. in [-a] ([-e]), plur. masch. in [-i]; II^a, sing. in [-o], plur. in [-i]; III^a sing. in [-e], plur. in [-i], quest' ultima poco numerosa perchè la massima parte dei sostantivi femm. passa alla I^a, dei masch. alla II^a (v. il § 1).

Per la I^a decl. ebbi già[3] occasione di osservare che a Serr. Nic. Cas. Ort. ecc., il plurale femm. è uguale al sing. (a Cast. M., per esempio, [a pena] "le penne", [a dọna] "le donne", [tanta bọta de viń] "tante botti di vino", ecc.). Insieme ricordai le voci [kánevi̯a] "canapa" sing. e plur., [frévi̯a] "febbre" sing. e plur. di Sarz. e L., [rẹti̯a] "rete" sing. e plur. di Cast. M. le quali si ricollegano strettamente ai plurali femminili di Colonnata uscenti costantemente in [-i̯a] ([tánti̯a dọnni̯a] "tante donne"). Già proposi di spiegarle, ammettendo una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri; ora vorrei dichiarare ancor meglio il mio pensiero. Il tipo *la rosa, le rose,* ebbe certo accanto quello *la febbre, le febbri*; *la canape, le canapi*; *la rete, le reti*; ecc.; quindi una tendenza ad unire le due categorie di forme, le quali forse, per l' avvenuto metaplasmo, erano già uguali nel singolare. Che l' unificazione avvenisse a scapito del tipo *la rosa, le rose,* non sorprende chi consideri l' avversione all' [-e] comune a tutto il nostro territorio; ma avutosi un tipo *la rosa, le rosi,* venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare ad una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (*le rosi*) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (*le rosa*). Ne sarebbero un indice forme come [frévi̯a], [rẹti̯a], [kánevi̯a] ed i plurali di Colonnata. Nella maggior parte della nostra zona finì col trionfare invece il tipo *le rosa* che, attratto l' articolo, si ridusse a *la rosa*; le forme isolate come [kánevi̯a], ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma, poichè negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.

---

[1] Cf. a. gen. [marmaro]. Parodi in AGIt XV, § 45.
[2] Cf. a. gen. [sorfaro]. Flechia in AGIt X, § 45.
[3] V. Fon., pag. 83, n. 1.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 5. Anche per la IIa. decl. sono da farsi alcune osservazioni:

α) -ORII e -ARII danno regolarmente [-ọri] e [-ari] a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [-ọi̯] e [-ai̯] a Cast. M.: [frantóri], [raśóri], [telári], [kućári], [leńári] (Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.); [frantói̯], [raśói̯], [teái̯], [kukái̯], [leńái̯] (Cast. M.).

β) Per gli esiti di -voc + N + I, v. Fon. al § 34; per quelli di -LI, -LLI, v. pure Fon. ai §§ 80 e 82.

γ) I singolari in -CO e -GO, -CA e -GA conservano di regola la gutturale anche al plurale: [amíĝi], [fiĝi], [biĝi], [fọĝi], [buĝi], [lumáĝe], [furmíĝe], [pọrki] (Sarz. L. Serr. Nic.); [amíki], [fiki], [fọki], [biki], [buki], [lumáke], [furmíke], [pọrki] (Cast. M. Cas. Ort.).

δ) Mancano, nei nostri dialetti, i plurali neutri in -A, tipo [u̯ọ̯va] ecc. Così si dirá: [léńi], [fruti], [ọvi], [ĝridi], [lenzọ̯li], [karkáńi], [žinọ̯ći], [brazi], [labri], [ziĝi], [kọrni], [diti], ecc.[1] Peró a Nic. si ode anche [la leńa] 'le legna', [ḍ'ọva] 'le uova'.

Aggettivo.

§ 6. Si avverte spiccata la tendenza a far passare la seconda classe italiana (tipo *dolce, valente*) nella prima (tipo *buono, -a*). Così abbiamo: [grando], [-a];[2] [mọlo], [-a];[2] [sutílo], [-a]; [valénto], [-a]; [vẹrdo], [-a]; [dọzo], [-a] accanto a [dọrko], [-a] "molle". A Cast. M. si ode spesso [dọze]; questa forma, certo più antica di [dọzo], dovette esistere anche a Sarz. e L., come un *[dọće] dovette precedere il [dọćo] che si ode a Serr. Nic. Cas. Ort. Ciò appare evidente dalla spirante dentale sorda a Sarz. e L. e dalla palatale negli altri paesi. Il passaggio dalla 2a classe alla 1a avvenne dopo che il gruppo cons. + c′, seguendo vocal palatina, aveva dato cons. + [z] e cons. + [ć] (come in [furzína], [furćína]). Per [dọrko], cfr. Ascoli in AGIt, X, pag. 93; ma v. anche il Goidanich (*La Gutt. e la Pal. ecc.*, pag. 63, n. 2) il quale pensa o a un *DULCUS già del latino, o a un derivato da qualche composto, oppure, notando la diversità di significato fra *dolco* e *dolce,* anche ad una storpiatura di DOCILIS. Ad ogni modo è certo che già nel latino esistevano forme che ci possono ricondurre alla nostra (v. *Arch. lat. Lex.*, VIII, 510, 526 e IX, 257).

---

[1] Questo fenomeno parrebbe distruggere quello che si è detto al § 4, ma il passaggio dei neutri in [-a] nei maschili corrispondenti, sarà avvenuto dopo che sui primi si erano già conformati i plurali femminili.

[2] Cf. a. gen., Parodi in AGIt XV, § 45.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Comparazione.

§ 7. Superlativo. La desinenza in [-issimo] non è affatto popolare; per esprimere il superlativo, si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [g̑rando kọme la fama], [antíg̑o kọme Noé̯], [nẹro kọme er karbóṅ], [tinto kọme 'ṅ mańáṅ], [rọso kọme er fǫg̑o], [bi̯ánko kọme 'ṅ mǫrto], [dọzo kọme er mẹlo], ecc. A Cas. ho udito: [g̑rande kọme ḍ' Alpa] "grande come l' Alpe", [antíke kọme Luṅ] "antico come Luni". A Ort. si suole spesso dar l' idea del superlativo, ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [rọso] [rọso], [dọćo] dọćo] ecc.

Comparativo. Si forma generalmente con l' accrescitivo [pu] PLUS. Aggettivi comparativi assai usati sono [mẹi̯][1] MELIOR, [pẹžo] PEIOR (v. Merlo: *Dei cont. del lat. ILLE* in ZRPh, XXX, pp. 441-43): [kuésto ǵ' ẹ mẹi̯ ke kuélo], [kuélo ǵ' ẹ pẹžo ke kuésto]. Accanto a questi aggettivi, si odono gli avverbi corrispondenti [mẹi̯], [pẹžo] che potranno ben essere da MELIUS e PEIUS (v. Merlo, loc. cit.). Veramente MELIOR, -US dovrebbe dare *[mẹg̑o], *[mẹg̑o] (v. Fon. Tav. VII); [mẹi̯] si dovrà al fatto che la voce si trova spesso in protonia, sarà quindi da riconnettersi con [vǫi̯] (cf. il § 41).

Articolo.

§ 8. Determinativo. Per maggior chiarezza eccone la tavola:

	Singolare			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a. voc.	Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[er]	[l]	[la]	[l]
Cast. M.	[er]	[l]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[el]	[ḍ]	[la]	[ḍ]

	Plurale			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i]	[j]	[le]	[l]
Cast. M.	[i]	[j]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i]	[g̑]	[la]	[ḍ]

§ 9. Come si vede, quasi tutto procede regolarmente. In [er], [el], [er] da ĬL[LE] la vocale, divenuta protonica nella frase, si affievolisce

[1] Cf. [mẹ] (Dante, *Inf.* I, 112; II, 36 ecc. ecc.) che potrebbe benissimo essere un [mẹi̯] con [-i̯] caduto.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., rimane intatta a Cast. M. e ciò secondo la norma (v. Fon. Tav. V^a). A Sarz. L. Cast. M. il -L dell' articolo dà [-r], non solo quando segue cons. non dent. ([er kaṅ], [er kọrpo], [er purmóṅ], ecc.), ma anche quando segue cons. dent. ([er dẹnto], [er te͡gámo], ecc.), nel qual caso dovrebbe dare [-u̯][1] (cfr. Fon. al § 83). Evidentemente questi ultimi nessi, essendo in numero molto inferiore, hanno dovuto cedere agli altri. A Serr. Nic. Cas. Ort. voc. + L + cons. non dent. dà [r], invece voc. + L + cons. dent. dà [l] (cfr. Fon. Tav. VIII): la ragione sarà da vedere in ciò che nella frase il -L dell' articolo non si connetteva con la cons. della voce seguente cosi intimamente come si univa nell' interno di una parola. [d̤] masch. e femm. e [g̤] masch. innanzi a voc. sono regolari: [d̤' aṡeṅ] ĭLL' ASINU, [g̤' aṡeṅ] (IL)LI ASINI (v. Tav. VIII e VII).

A Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. l' articolo femminile suona lo stesso tanto nel sing. che nel plur. (v. il § 4). A chiarire il [a] di Cast. M., occorrerà pensare ad una fase anteriore *[la] (ĭL)LA; precedendo, nella frase, una vocale, il che è il caso più comune, la [l] divenne intervocalica e cadde attraverso [*-r-][2] (v. Fon. al § 79). Il vedere che negli antichi testi genovesi appare per prima la prepos. artic. [da ra] (v. Parodi in AGIt, XV, pag. 18, n. 1) fa supporre che l' articolo [ra] ecc. siasi estratto da quella. Si dovrà ammettere, anche per il nostro dialetto, [a] (da anteriore *[ra]) derivato da [daa] (anteriore [*da ra])? In questo caso sarebbe la preposizione articolata che darebbe ragione dell' articolo e non viceversa come io crederei.

§ 10. Indeterminativo. È [uú] per il masch., [una], [un] per il femm. Per le riduzioni a [ú], [na], precedendo parola che termini in voc., v. Fon. al § 51.

Preposizioni articolate.

§ 11.

	Singolare			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[de^r]	[de l]	[de la]	[de l]
Cast. M.	[der]	[de l]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[del]	[de d̤]	[de la]	[de d̤]

[1] Troviamo infatti questa distinzione mantenuta anche per la [l] dell' articolo in vari paesi (v. Parodi, *Int. al. dial. d' Ormea* in *Stud. roman.* del Monaci n. 5 § 22).

[2] V. [ra], [re] della Commedia in App., Atto II, 69, 70, 76 e III, 86. ecc. Cf anche a. gen. [ro], [ra], [re], [ri]. Flechia in AGIt X, § 49.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Singolare

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dar]	[da l]	[da la]	[da l]
Cast. M.	[dar]	[da l]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dal]	[da ḍ]	[da la]	[da ḍ]
Sarz. L.	[prer]	[per l]	[per la]	[per l]
Cast. M.	[pe er]	[per l]	[pęa]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[prel]	[per ḍ]	[per la]	[per ḍ]
Sarz. L.	[n̥d-er]	[n̥de-l]	[n̥de-la]	[n̥de-l]
Cast. M.	[n̥t-er]	[n̥te-l]	[n̥t-a]	[n̥te-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[n̥t-el]	[n̥te-ḍ]	[n̥te-la]	[n̥te-ḍ]

Plurale

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[di]	[di̯]	[de le]	[de l]
Cast. M.	[di]	[di̯]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[di]	[de ḡ]	[de la]	[de ḍ]
Sarz. L.	[dai̯]	[dai̯]	[da le]	[da l]
Cast. M.	[dai̯]	[dai̯]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dai̯]	[da ḡ]	[da la]	[da ḍ]
Sarz. L.	[pri]	[per i̯]	[per le]	[per l]
Cast. M.	[pęi̯]	[pęi̯]	[pęa]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[pri]	[per ḡ]	[per la]	[per ḍ]
Sarz. L.	[n̥d-i]	[n̥d-i̯]	[n̥de-le]	[n̥de-l]
Cast. M.	[n̥t-i]	[n̥t-i̯]	[n̥t-a]	[n̥te-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[n̥t-i]	[n̥te-ḡ]	[n̥te-la]	[n̥te-ḍ]

§ 12. Generalmente la preposizione articolata va in tutto d' accordo con l' articolo: [der], [del] potrebbero essere da *[de er], [*de el]; [dar] [dal] da *[da er], *[da el]; così [da] a Cast. M. risalirebbe a *[dea] in cui la vocal palatina fu assorbita dalla seguente, laddove in [daa] le due vocali si mantennero distinte; lo stesso avviene in [di] (*[dei̯]) di contro a [dai̯].

Notevole è a Cast. M. [pęi̯] allato a [pęa]; ambedue queste forme saranno da *[pęr + i], [-a]; caduta la [-r-] (v. Fon. al § 91), la prima è rimasta regolarmente [pęi̯], nella seconda, la vocale che in origine doveva esser chiusa, avrà subito l' influenza del suono aperto seguente.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

In [prer], [prel], [pri] la prima vocale atona è regolarmente caduta (v. Fon. al § 54); si è conservata invece in [per l], [per d̩], [per g̩], per evitare il nesso impronunziabile.

Il [-t] che prende la prepos. *nel* è certo un INTUS[1] (v. Mussafia in *Darst. Rom. Mund.* § 235 e Ascoli in AGIt., II, 404). Ma a Sarz. L. abliamo [n̩d]; per questa forma, considerando che a Sarz. L. cons. + T resta di regola invariato (v. Fon. al § 142), occorrerà ammettere che sia avvenuta una confusione col segnacaso del genitivo.[2]

Pronomi personali.

§ 13. Forme toniche. Le forme toniche dell' accusativo servono anche per il nominativo: [mẹ] MĒ, [tẹ] TĒ, [lu] *(IL)LU(I), [lẹ] *(IL)LAE(I), [nuɟáu̯tri] NOS ALTERI, [vuɟáu̯tri] VOS ALTERI (Sarz. L.); [noáu̯tri], [voáu̯tri] (Cast. M.); [noáltri], [voáltri] (Serr. Nic. Cas. Ort.), [lọro] (IL)LŌRU (L.); [lọru] (Sarz.); [lọe] (Cast. M.); [lọre] (Serr. Nic.); [lọra] (Cas. Ort.). Queste tre ultime forme non sono foneticamente regolari; si tratterá di una dissimilazione aiutata dai corrispondenti pronomi atoni femm. Confrontando [lọe er k̄ameń] di Cast. M. e [lọre la k̄ameń] di Serr. Nic. con [lọr' al k̄ameń] di Cas. Ort. (v. il § 14), comprendiamo come la dissimilazione [o] . . . [o] in [o] . . . [e], che del resto é più facile dell' altra (cf. [meóšo] "amoroso" a Cast. M.), si sia avuta a Cast. M., Serr. e Nic. perché non turbata, anzi aiutata a Cast. M., dalla rispondente forma atona, la quale invece, a Cas. e Ort., contribuì, insieme con l' avversione che in questi paesi giá notai (v. il § 1) per [-e], a ridurre [o] . . . [o] in [o] . . . [a].

§ 14. Nella coniugazione, il pronome personale si ripete. Nella 1a e 2a pers. sing. e plur., abbiamo:

Dav. a cons.	Dav. a voc.
[mẹ *a* kanto], [-u], [-e]	[mẹ *a* ušo], [-u], [-e]
[tẹ *te* kanta], [-e]	[tẹ *t'* uša], [-e]
[no . . . *a* kantáń], [-ẹń]	[no . . . *a* ušáń], [-éń]
[vo . . . *a* kanté]	[vo . . . *a* ušé]

A Cas., solo col verbo "avere", nella 1a sing. e nella 1a e 2a plur., tra le forme del pronome raddoppiato e le forme del verbo, s' introduce uno [ɟ] eufonico; così si dirà: [mẹ a-ɟ-ọ], [noáltri a-ɟ-éń], [voáltri a-ɟ-é].

---

[1] Cf. a. gen. [enter] fusione di INTER e di INTUS. Parodi in AGIt XV, § 97.
[2] Cf. tosc. [ind']. Bianchi, *Il dial. e l' etn. di Città di Castello*, 1888, p. 37.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

A Sarz. L. Cast. M., quando il pronome [a] è seguito da una forma che incominci per [a-], si fonde quasi con questa e quindi si avverte pochissimo, quasi affatto a Sarz. e L.

Finalmente, a Serr. e Nic. l' [a] di 2ª pers. plur. tende a scomparire nell' uso. Si dice tanto [voáltri a seṇ], [voáltri a é], quanto [voáltri seṇ], [voáltri ẹ]; le prime forme sono usate dai più vecchi del paese.

Il pronome ripetuto di 1ª pers. sing. sarà un *io*, ridottosi in atonia ad [a] come del resto si riscontra in molti dialetti dell' alta Italia.[1] L' [a] di 1ª e 2ª pers. plur. si dovrà ad una estensione analogica della 1ª sing. Nella 3ª pers. sing. e plur. abbiamo:

Singolare

Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ǵ' ẹ]
Cast. M.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ḡ' ẹ]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[lu i kanta], [-e]	[lu ḡe spaza], [-e]	[lu ḡ' ẹ]

Femminile

Sarz. L.	[lẹ la kanta]	[lẹ le spaza]	[lẹ l' ẹ]
Cast. M.	[lẹ er kanta]	[lẹ le spaza]	[lẹ l' ẹ]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[lẹ la ([al] Cas. Ort.) kanta]	[lẹ ḍe spaza], [-e]	[lẹ ḍ' ẹ]

Plurale

Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[lọro (-u) i kanto (-u)]	[lọro (-u) i spazo (-u)	[lọro (-u) ǵ' ẹṇ]
Cast. M.	[lọe i kanteṇ]	[lọe i spazeṇ]	[lọe ḡ' ẹṇ]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[lọr' i kanteṇ]	[lọre ḡe spazeṇ]	[lọre ḡ' ẹṇ]

Femminile

Sarz. L.	[lọro (-u) la kanto (-u)]	[lọro (-u) le spazo (-u)]	[lọro (-u) l' ẹṇ]
Cast. M.	[lọe er kanteṇ]	[lọe le spazeṇ]	[lọe l' ẹṇ]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[lọre la ([al] Cas. Ort.) kanteṇ]	[lọre ḍe spazeṇ]	[lọre ḍ' ẹṇ]

[1] Cf. M.-Lübke in *It. Gr.* § 372 e Salvioni in *Giunte* ecc. (v. *St. di Fil. Rom.* VII, pag. 194).

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

La 3ª persona del pronome femm. a Sarz. L. Serr. Nic. è dalla base latina con un' aferesi [IL]LA, laddove a Cast. M. Cas. Ort. si forma mediante l' apocope ĬL[LA] da cui [*el], [er] per Cast. M., [al] per Cas. Ort. Quanto alla [-l] di quest' ultima forma, v. quello che si è detto per l' articolo al § 9; per la vocale, si dovrà ammettere una riduzione di *[el] a [al] come si ha in [salvátᵉko]. Il masch. di 3ª pers. sing. e plur. dav. a voc. si svolge regolarmente: [g' ę], [g' ę] da *(ĬL)LĪ E(ST) (v. Fon. al § 68 e alla Tav. VII); così [ḍ' ę] a Serr. Nic. Cas. Ort. è normale da ĬLL' E(ST) (v. Fon. Tav. VIII).

Dav. a s impura il pronome masch. a Serr. Nic. Cas. Ort., il femm. qui e a Sarz. L. sembrano quasi risentire l' influenza del ɪ che già nel lat. volg. precedeva il gruppo s + cons.

§ 15. Coi verbi impersonali indicanti variazioni atmosferiche, si ode: [la pi̯óva], [-e]; [la brúskᵉla], [-e] "pioviscola" a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [al pi̯óa], [al brúskᵉla] a Cas. e Ort. E davanti a voc.: [l' ę sᵉréŭ] a Sarz. L. Cast. M.; [ḍ' ę sᵉréŭ] a Serr. Nic. Cas. Ort. Le prime due forme del pronome ripetuto sembrano una continuazione del neutro (IL)LA, le altre potrebbero esserlo, ma non possiamo appurarlo a cagion dell' apocope.

Con le espressioni di rispetto, a Sarz. e L., si tratti di uomo o di donna, è usata indifferentemente la forma pronominale maschile o femminile, a Cast. M. sempre la femm., a Serr. Nic. Cas. Ort. si usa la forma masch. parlando ad un uomo, la femm. rivolgendosi ad una donna: [sᵉ la sᵉ kunténta], opp. [s' i sᵉ kunténta] "s' ella si contenta", "se si contenta" (Sarz. L.); [s' er se konténta] masch. e femm. (Cast.); [s' i fuse konténto] per il masch., [sᵉ la (s' al) fuse konténta] per il femm. (Serr. Nic. Cas. Ort.).

§ 16. Forme atone. L' oggetto diretto e l' indiretto non si distinguono che nella 3ª persona.

1ª e 2ª pers. sing. e plur.:

MĒ	[meᵉ] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i meᵉ da]	([manda],	[-e])
	[me] Cast. M.	[i me da]	„	„
TĒ	[teᵉ] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i teᵉ da]	„	„
	[te] Cast. M.	[i te da]	„	„
(I)NDE	[neᵉ] Sarz. L.	[i neᵉ da]	„	„
	[ne] Cast. M.	[i ne da]	„	„
SĒ [1]	[seᵉ] Serr. Nic. Cas. Ort.	[i seᵉ da]	„	„
(I)BI	[veᵉ] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i veᵉ da]	„	„
	[ve] Cast. M.	[i ve da]	„	„

[1] V. Salvioni in RJb I, 128 e Ascoli in AGIt XI, 302.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Tutte queste forme sono regolari; per la differenza della vocale fra Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. da una parte e Cast. M. dall' altra, v. Fon. Tav. V[a].

§ 17. *3[a] pers.* Oggetto diretto al singolare:

Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L. Cast. M.	[i *'r* manda]	[i *l'* a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort	[i *'l* manda]	[i *ḍ'* a mandá]

Femminile

Sarz L. Cast. M.	[i *la* manda]	[i *l'* a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i *la* manda]	[i *ḍ'* a mandá]

Oggetto diretto al plurale:

Maschile

	Dav. a. cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i *ǵi* manda]	[i *ǵ'* a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i *ḡi* manda]	[i *ḡ'* a mandà]

Femminile

Sarz. L.	[i *ǵi* manda]	[i [*ǵ'* a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i *la* manda]	[i *ḍ'* a (*l'* a Cast.) mandá]

L' oggetto indiretto è [ĝ[e]], [ĝ] a Sarz. L. Serr. Nic., [ĝe], [ĝ] a Cast. M., [ḡ[e]],[1] [ḡ] a Cas. Ort. per ambedue i generi e i numeri: [i ĝ[e] (ĝe) pǫrta] "gli, le, loro porta", [i ĝ' a purtá] "gli, le, loro ha portato" (Cast. Sarz. L. Serr. Nic.); [i ḡ[e] pǫrta], [i ḡ' a portá] (Cas. Ort.).

§ 18. ['r], ['l] risalgono evidentemente a [er], [el] da ĭL(LU). [ḍ' a] è regolare da ILL' HA(BE)T. [ǵi], [ḡi], normali da (ĭL)LI + voc., si saranno estesi anche ai casi in cui seguiva consonante. Per l' atono obliquo [ĝ[e]], [ĝe] da IBI, v. D' Ovidio in AGIt IX, pag. 79 n. 1.[2] Solo noterò che anche da noi ci sono alcuni esempi di [ĝ-] da v- (v. Fon. tav. XI). L' avverbio di luogo a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.

[1] Cf. a. gen. [gi]; Parodi in AGIt XV, § 50.

[2] Il M.-Lübke (*It. Gr.* § 371, n. 1) crede questa base poco probabile, ma v. Salvioni in RJb I, 128 e in *Giunte* (*Stud. di Fil. roman.* VII, § 83). Del resto anche da noi un ECCU-HĪC avrebbe dovuto dare in protonia [ki] (v. Fon. al § 58 e tav. V), laddove dalla vocal breve di IBĬ si arriva bene all' affievolimento (v. Fon. al § 53 e tav. V).

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

è pure [ĝe], [ĝe] : [i ĝ' ę sta] "ci è stato"; a Cas. Ort. invece è [i] HĪC: [mę a i sǫ̇ń sta].

§ 19. I pronomi atoni che si aggiungono all' imperativo o all' infinito suonano: [-me], [-te], [-ne] ([-se]), [-ve] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ma], [-ta], [-sa], [-va] a Cas. Ort., tanto come oggetto diretto che indiretto. — [-lo] a L. Cast. M.; [-lu] a Sarz.; [-ḍo] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [-la] in tutti i nostri paesi; [-ǵi] plur. masch. e femm. a Sarz. L.; [-ḡi] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cast. M. Serr. Nic.; [-ḡa] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cas. Ort, per il caso diretto. [-ĝe] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ḡa] a Cas. Ort. per l'obliquo:

[farme], [farte], [farne] ([farse]), [farve], [farlo], [-lu], [-ḍo], [farla], [farǵi] ([farḡi]), [farĝe] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [farma], [farta], [farsa], [farva], [farḍo], [farla], [farḡa] a Cas. Ort.

Sono, come si vede, le stesse forme del pronome atono. Per il [-a] di Cas. Ort. v. il § 1.

§ 20. Noterò finalmente che il pronome atono accusativo di 3ª pers. sing. cui preceda nella coniugaz. il pron. ripetuto, si fonde con questo:

Sarz. L. Cast. M.

[mę *ar* lǫdo] (= [a + er lǫdo]) "io lo lodo"
[tę *ter* lǫda] (= [te + er lǫda]) "tu lo lodi"
[lu *ir* lǫda] (= [i + er lǫda]) "lui lo loda"
[lę *lar* lǫda] (= [la + er lǫda]) "lei lo loda" (Sarz. L.)
[lę *er* lǫda] (= [e(r) + er lǫda]) „ „ „ (Cast. M.)
[n..*ar* lǫdáń] (= [a + er lodáń]) "noi lo lodiamo"
[v..*ar* lodé] (= [a + er lodé]) "voi lo lodate"
[l..*ir* lǫd..] (= [i + er lǫd..]) "loro lo lodano"
ecc. ecc.

Serr. Nic. Cas. Ort.

[mę *al* lǫdo, (-e)] (= [a + el lǫdo, (-e)])
[tę *tel* lǫda, (-e)] (= [te + el lǫda, (-e)])
[lu *il* „ „] (= [i + el „ „)])
[lę *al* lǫda] (= [al + el lǫda]) (Cas. Ort.)
[lę *lal* lǫde] (= [la + el lǫde]) (Serr. Nic.)
[noáltri *al* lodáń] (= [a + el lǫdáń])
[voáltri *al* lodé] (= [a + el lodé]) (Cas. Ort.)
[„ *el* „] (Serr. Nic.)
[lore (-a) *il* lǫdeń] (= [i + el lǫdeń])
ecc. ecc.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Il [vóaltri el lodé] di Serr. Nic. mostra che col pronome atono accusativo il pronome ripetuto di 2ª pers. plur. non si usa (v. il § 14). Coi pronomi ripetuti si unisce anche la particella [ne], ridotta a [-ṅ]:

[mẹ aṅ mẹto] "io ne metto"
[tẹ teṅ mẹta]
[lu iṅ mẹta]
ecc. ecc.

Pronomi possessivi.

§ 21. Forme toniche:

Singolare

Maschile — [mẹo] Sarz. L., [mio] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tọo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [tọ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sọo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sọ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nọstro] [-u]; [vọstro] [-u]; [sọo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sọ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mẹa] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort; [tọa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [tọva][1] Serr. Nic.; [sọa] Sarz. L. Cast. M. Cas Ort., [sọva] Serr. Nic.; [nọstra]; [vọstra]; [sọa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sọva] Serr. Nic.

Plurale

Maschile — [mẹi̯] Sarz. L., [mi̯i̯] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tọi̯] Sarz. L. Cast. M., [tọ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sọi̯] Sarz. L. Cast. M., [sọ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nọstri]; [vọstri]; [sọi̯] Sarz. L. Cast. M., [sọ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mẹe] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tọe] Sarz. L., [tọa] Cast. M. Cas. Ort., [tọva] Serr. Nic.; [sọe] Sarz. L., [sọa] Cast. M. Cas. Ort., [sọva] Serr. Nic.; [nọstre] Sarz. L., [nọstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [vọstre] Sarz. L., [vọstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [sọe] Sarz. L. [sọa] Cast. M. Cas. Ort., [sọva] Serr. Nic. Il dittongo [i̯e] dell' età preromanza da ĕ di lat. classico (v. D' Ovidio in AGIt IX, 45 segg.) si è chiuso in [ẹ] a Sarz. L., in [i] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. In questi ultimi cinque paesi, come al solito, il plurale femminile è uguale al singolare. Notevoli l' epentesi di [v] in [tọva], [sọva][1] e la caduta della seconda vocale di TOU, SOU in [tọ], [sọ].

---

[1] Cf. regg. [tova], [sova] (Malagoli in AGIt XVII, § 63) e gen. [towa] (Parodi in AGIt XVI, § 62).

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 22. Forme atone: [mẹ] Sarz. L., [mi] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [tu] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [tọ] Cast. M.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sọ] Cast. M.; [nǫstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [nǫsᵗer] Serr. Nic. Cas. Ort.; [vǫstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [vǫsᵗer] Serr. Nic. Cas. Ort.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sọ] Cast. M.:

[ᵉr mẹ libro, -u] Sarz. L., [ᵉl mi libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er mi libro] Cast. M.; [ᵉr tu libro, -u] Sarz. L., [ᵉl tu libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er tọ libro] Cast. M. ecc. ecc.

[nǫsᵗer], [vǫsᵗer] son l' esito normale di NOSTRU, VOSTRU. Seguendo parola che cominciava per cons., la vocal finale si affievolì (v. Fon. alla Tav. II n. 8), si ebbe *[nǫstro] ecc. donde *[nostr̥], [nǫsᵗer].

Il pronome di 1ª e 2ª pers. sing. e di 3ª sing. e plur. pare abbia perduta la vocal finale. Ma, mentre l' [-u] delle forme di Sarz. e L. può essere l' esito normale di un *[-o] anteriore, (v. Fon. al § 50), appare strano l' [-u] dei [tu], [su] di Serr. Nic. Cas. Ort. da TOU, SOU, laddove ci aspetteremmo [to], [so] (v. Fon. Tav. V).

Pronomi dimostrativi.

§ 23. Differiscono dai toscani solo per poco:

[kų̯ésto] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]; [kų̯élo] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a] Sarz. L. Cast. M., [kų̯édọ] [-a], [-i], [-a] Serr. Nic. Cas. Ort.

In proclisia si ha [kọr li], [kų̯á li], [kų̯í li], [kų̯é li], ([kų̯á li]) a Sarz. L. Cast. M. V. Fon. al § 122; [kọl li], [kọla li], [kọi̯ li], [kọla li] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [stǫ ki], [sta ki], [sti ki], [stę ki], ([sta ki]) a Sarz. L. Cast. M.; [stᵉ ki], [sta ki], [sti ki], [sta ki] a Serr. Nic. Cas. Ort.

Pronomi indefiniti.

§ 24. Sono [oñúñ], [-a] 'ognuno, -a' (a Nic. anche [añúñ], [-a]); [kų̯arkidúñ], [-a] 'qualcheduno, -a', [kų̯arkǫ́] 'qualcosa' Sarz. L. Cast. M. (a Cast. M. anche: [karkúñ], [-a], [karkǫ́]); [kų̯arkᵉdúñ], [-a], [kų̯arkǫ́] Serr. Nic. Cas. Ort. (a Cas. anche [karkᵉdúñ], [a], [karkǫ́]).

Numerali.

§ 25. Cardinali. Per i tre primi numeri cardinali, dobbiamo distinguere tra forme toniche e forme atone, tra maschile e femminile

Forme toniche.

Maschile: [vuñ] Sarz. L. Cast. M., [uñ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dọi̯] Sarz. L. Cast. M., [dọ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [trẹi̯] Sarz. L. Cast. M., [trẹ] Serr. Nic. Cas. Ort.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Femminile: [vuna] Sarz. L. Cast. M., [una] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dǫ] Sarz. L., [dǫa] Cast. M. Cas. Ort., [dǫva] Serr. Nic.; [trę] Sarz. L., [tręa] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

Forme atone.

Masch. e femm.: [uṅ] [-a]; [dǫ]; [trę] in tutti i nostri paesi.
Gli altri num. card. sono:

A Sarz. L. Cast. M.:

[kṷátro] [-u], [zinko] [-u] (a Cast. M. [zínkṷe]), [sẹi̯], [sęte], [ǫto] [-u], [nǫve], [dęše], [úndeše] (a Cast. M. [úndeše]), [dódeše] (a Cast. M. [dódeše]), [trédeše] (a Cast. M. [trédeše]), [kṷatǫ́rdeše] (a Cast. M. [kṷatǫ́rdeše]), [kṷíndeše] (a Cast. M. [kṷíndeše]), [sédeše] (a Cast. M. [sédeše]), [dešesęte] (a Cast. M. [dešasęte]), [deš̀dǫto] [-u] (a Cast. M. [desdǫto]), [dešenǫve] (a Cast. M. [dešanǫve]), [vinti], [vintúṅ], [trẹnta], [kṷaránta], [zinkṷánta], [sesánta], (a Cast. M. [sesánta]), [setánta] (a Cast. M. [setánta]), [utánta] (a Cast. M. [otánta]), [nuvánta] (a Cast. M. [novánta]), [zẹnto] [-u], [zẹnto] [-u] [uṅ], [zẹnto] [-u] [dęše], [duzénto] [u] oppure [dušénto] [-u] (a Cast. M. [dozénto] oppure [došénto]), [trezénto] [-u], [kṷatruzénto] [-u] (a Cast. M. [kṷatrozénto]), [zinkuzénto] [-u] (a Cast. M. [zinkṷezénto]), [sẹi̯zénto] [-u], [setezénto] [-u] (a Cast. M. [setezénto]), [otuzénto] [-u] (a Cast. M. [otozénto]), [novezénto] [-u] (a Cast. M. [novezénto]), [mili], [dumíla] (a Cast. M. [domíla]), [tremíla], [zentumíla] (a Cast. M. [zentomíla]), [uṅ miḷóṅ].

A Serr. Nic. Cas. Ort.

[kṷátro] (in atonia [kṷáter]), [ćínkṷi], [sẹ], [sęta], [ǫto], [nǫi] (a Serr. Nic. [nǫvi]), [dęži], [óndeža] (a Serr. Nic. [óndeže]), [dódeža] (a Serr. Nic. [dódeže]), [trédeža] (a Serr. Nic. [trédeže]), [kṷatǫ́rdeža] (a Serr. Nic. [kṷatǫ́rdeže]), [kṷíndeža] (a Serr. Nic. [kṷíndeže]), [sédeža] (a Serr. Nic. [sédeže]), [dežesęta], [deždǫto], [dežnói̯] (a Serr. Nic. [dežnóvi]), [vinti], [vintúṅ], [trénta], [kṷaránta], [ćinkṷánta], [sesánta], [setánta], [otánta] [noánta] (a Serr. Nic. [novánta]), [ćẹnto], [ćentúṅ], [ćentedéži], [dožénto] oppure [doćénto], [trećénto], [kṷatercénto], [ćinkṷićénto], [secénto], [setećénto], [otećénto], [noićénto] (a Serr. Nic. [novećénto]), [mili], [domíla], [tremíla], [kṷatermíla], [ćentemíla], [uṅ miḷóṅ].

§ 26. [vuṅ] con la prostesi, [dǫva] con l' epentesi di v. [dǫi̯] regolarmente da lat. volg. *ᴅŭī.

[trẹi̯], [sẹi̯] sembrano attestare anche a Sarz. L. e Cast. M. la legge fonetica del toscano, per la quale -s nei monosillabi lascia un

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

[-i] (cfr. tosc. [nọi̯], [vọi̯], [pọi̯], [dai̯], [stai̯], [ai̯]). Così nei due primi paesi si ha [dę], [stę], [ę] che certo risalgono a *[dai], *[stai], *[ai] (v. il § 37); stanno però di contro [nọ], [vọ], [pọ]. Si potrà ammettere che un tempo tutte le voci di questo genere avessero il dittongo che però tendeva a perdere l' ultima sillaba o a trasformarsi in un unico fonema; in [treį], [seį] si sarà conservato per influsso di [doį] ed anche perchè in quelle forme si vide il plurale.

[kų̂átro] a L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. di contro a [kų̂átru] di Sarz., e tutte le altre forme con [-o] da una parte e [-u] dall' altra, sono regolari (v. Fon. Tav. II). [kų̂áter] è da *[kų̂átre] + cons. (v. il § 22).

Per [zinko] [-u] a Sarz. e L. e [zínkų̂e] a Cast. M., v. Fon. al § 122; ćínkų̂i *CĪNQUĔ sarà rifatto su [dęži]. [nọve] NŎVEM, regolare a Sarz. e L., sarà voce importata a Cast., dove ci aspetteremmo [nọve] (v. Fon. § 15 e pag. 77 n. 1). L' [i] delle forme [nọi], [nọvi] di Serr. Nic. Cas. Ort., regolari quanto alla tonica e al [-v-] (v. Fon. Tav. Ia e XIa), si dovrà all' analogia di [dęži].

[dęse] muove da DECEM di contro a [dęži] da *DECĪ; [úndeše] da ŪNDECĬ ma [óndeže] ([-a] v. il § 1) da ŭNDECĬ, di contro al toscano [úndići] *ŪNDECĪ.

[utánta], [dumíla] ecc. a Sarz. L., di contro a [otánta], [domíla] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., sono normali (v. Fon. Tav. IV e V). Così anche [dódeše] ([dódeže] [-a]), [sesánta], [setánta] ecc. a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [dódeše], [sesánta], [setánta] a Cast. M. seguono il regolare trattamento della -E- prot. o post. (v. Fon. Tav. III).

[deše^{se}ę́te] ([deže^{se}ę́ta]), [deše^{n}ọ́ve] ([dežnói] [-óvi]), [se^{te}zénto] [-u] ([se^{te}ćénto]), [otuzénto] ([ote^{ć}énto]) ecc., a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., mantengono intatta la prima vocale, perchè questa non è del tutto atona; si sente insomma ancor bene il composto.

Nei [dešasę́te], [dešanọ́ve] di Cast. M. sarà da vedere la cong. AC invece di ET[1] la quale appare evidentemente in [de^{š}sdọ́to] DECEM ET OCTO. V. ZRPh XXIII, 518. Per [vinti], v. Fon. al § 11.

Come si vede, DUCENTU è continuato da due forme per ciascun gruppo di paesi; la regolare sarà certamente [dušénto] a Sarz. L. Cast. M. (v. Fon. al § 125), [dožénto] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. Tav. XV); [duzénto], [doćénto] si dovranno all' analogia di [zęnto], [ćęnto] che avranno influito anche su [trezénto], [treć énto] ecc. ecc.

---

[1] Cf. tosc. *diciassette* dove nella doppia probabilmente sarà da vedersi pure un AC e non un ET.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 27. Ordinali. Generalmente non differiscono dai toscani altro che nel masch. sing. e per la vocal finale ([-u] a Sarz., [-o] negli altri paesi). Regolari sono i [seg̑óndo, -u] di Sarz. L. Serr. Nic. e il [sekóndo] di Cast. M. (v. Fon. Tav. XIV); quanto alla forma [seg̑óndo] di Cas. Ort., dove per legge fonetica la sorda dovrebbe restare, v. le numerose eccezioni in Fon. Tav. XIV, note. Rifatte sulle toscane e quindi semidotte sono le forme [undizę́šimo, -u], [dodizę́šimo, -u] ecc.; [ondićę́šimo], [dodićę́šimo], ecc., perchè ci aspetteremmo [undeš̨ę́šemo, -u] ecc.; [ondežę́šemo] ecc. (v. Fon. Tav. V e XV). Del resto si odono pochissimo e sono quasi sempre sostituite dai corrispondenti numerali cardinali.

Verbi regolari.

§ 28. Anche nei nostri dialetti abbiamo quattro coniugazioni corrispondenti alle latine e cioè: [-áre] -ARE, [kantáre]; [-ére] -ĒRE, [parére]; [-ere] -ĔRE, [lę́žere]; [-íre] -IRE, [sentíre] (a Cast. M. per la regolare caduta di -R-: [kantáe], [paée], [lę́žee], [sentíe]; a Cas. Ort., per il volgere di [-e] in [-a] (v. il § 1): [kantára], [paréra], [lę́gera], [sentíra]). Però non è infrequente il passaggio da una coniugazione ad un' altra; eccone alcuni esempi:

Dalla 2ª alla 3ª: [armánere] REMANĒRE,[1] [mǫ́vre] MOVĒRE, [ridere] RIDĒRE, [provédere] PROVIDĒRE,[2] [g̑ǫ́dere] GAUDĒRE,[3] [tášere] TACĒRE, [móžere] MULGĒRE.

Dalla 2ª alla 4ª: [dolíre] DOLĒRE, [teńíre] TENĒRE.[4]

Dalla 3ª alla 4ª: [rompíre] RUMPĔRE,[5] [ćudíre] (IN)CLUDĔRE.

Dalla 2ª alla 1ª: [torzáre] TORCĒRE.

Dalla 3ª alla 1ª: [vožáre] VOLVĔRE (solo a Sarz. L. Cast. M.)

Dalla 1ª alla 4ª: [ombríra] "ombrare" (solo a Cas. Ort.).

All' *-isc-* degl' incoativi toscani risponde [-is-][6] a Sarz. L. Cast. M., [-iš-] a Serr. Nic. Cas. Ort., anche davanti a vocal velare: [feníso, -u], [patíso, -u]; [feníšo, -e], [patíšo, -e] come [kręso], [naso]; [kręšo], [našo] e ciò di contro a [kasko], [pęsko], ecc. Evidentemente le forme con -SC + voc. gutturale si sono foggiate sulle altre con -SC + voc. palatale che dava regolarmente [-s-], [-š-]: [krésere], [kréšere] CRESCERE; [násere],

[1] Cf. regg. [armāṅer]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.
[2] Cf. regg. [proveder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.
[3] Cf. regg. [g̑ǭder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.
[4] Cf. a. gen. [tegnir]; Parodi in AGIt XV, § 65.
[5] Cf. a. gen. [rompir]; Parodi in AGIt XV, § 65.
[6] Cf. l' a. gen. Flechia in AGIt X, § 57.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

[nášere] NASCERE, ecc.[1] (v. Fon. Tav. XV]. A differenza del toscano, nei nostri dialetti, sono incoativi [partíso] "parto", [pentíso] "pento"; a Cas. Ort. anche [ombríšo] "ombro".

Flessione del presente.

§ 29. Indicativo.

	CANT-O	CANT-AS	CANT-AT	CANT-AMUS	CANT-ATIS	CANT-ANT
L.	[kanto]	[*kanta*][2]	[kanta]	[*kantáṅ*]	[*kanté*]	[kanto]
Sarz.	[kantu]	„	„	[*kantéṅ*][3]	„	[kantu]
Cast. M.	[kanto]	„	„	[*kantáṅ*]	„	[kanteṅ]
Cas. Ort.	[kanto]	„	„	[*kantéṅ*][4]	„	[kanteṅ]
Serr. Nic.	[*kante*]	[*kante*]	[*kante*]	[*kantáṅ*]	„	„
	PARE- O,	PAR-ĒS	PAR-ĔT	PAR-ĒMUS	PAR-ĒTIS	PAR-ĔNT
L.	[paro]	[*para*]	[*para*]	[*paráṅ*]	[paré]	[paro]
Sarz.	[paru]	„	„	[*paréṅ*]	„	[paru]
Cast. M.	[pao]	[*paa*]	[*paa*]	[*paáṅ*]	[paé]	[paeṅ]
Cas. Ort.	[paro]	[*para*]	[*para*]	[*paréṅ*]	[paré]	[pareṅ]
Serr. Nic.	[*pare*]	[*pare*]	[pare]	[*paráṅ*]	„	„
	LEG-O	LEG-ĪS	LEG-ĬT	LEG-ĬMUS	LEG-ĬTĬS	LEG-UNT
L.	[lẹżo]	[*lẹża*]	[*lẹża*]	[*leżáṅ*]	[leżé]	[lẹżo]
Sarz.	[lẹżu]	„	„	[*leżéṅ*]	„	[lẹżu]
Cast. M.	[lẹżo]	„	„	[*leżáṅ*]	[leżé]	[lẹżeṅ]
Cas. Ort.	[lẹġo]	[*lẹġa*]	[*lẹġa*]	[*leġéṅ*]	[leġé]	[lẹġen]
Serr. Nic.	[*lẹġe*]	[lẹġe]	[lẹġe]	[*leġáṅ*]	„	„
	SENTI(I)O	SENT-ĪS	SENT-ĬT	SENT-ĪMUS	SENT-ĪTIS	SENT(I)-UNT
L.	[sẹnto]	[*sẹnta*]	[*sẹnta*]	[*sentáṅ*]	[sentí]	[sẹnto]
Sarz.	[sẹntu]	„	„	„	„	[sẹntu]
Cast. M.	[sẹnto]	„	„	[*sentíṅ*]	[sentí]	[sẹnteṅ]
Cas. Ort.	„	„	„	[*sentáṅ*]	[sentí]	[sẹnteṅ]
Serr. Nic.	[*sẹnte*]	[*sẹnte*]	[sẹnte]	[*sentíṅ*]	„	„

[1] V. di fenomeni analoghi al § 35. Per le note 2, 3, 4 v. pag. 357.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 30. Singolare. La 1ª pers. appare foneticamente regolare (per la finale, v. Fon. alla Tav. II). [paro], [pao] sono pure normali (v. Fon. alla Tav. VII). [sẹnto] da SENTIO è analogico sulle forme dello stesso verbo che non hanno i̯. A Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., la 3ª pers. sing. della IIª, IIIª e IVª coniugazione si è foggiata sul congiuntivo: [para] PARE-AT, [lęża] LEG-AT, [sẹnta] SENT(I)AT; la 3ª pers. ha poi attratto la 2ª giacchè -AS divenuto -ĒS avrebbe dovuto dare [-i] come nel toscano; quindi [para] PAREAS si sarà rifatto su [para] PAREAT, [lęża] LEGAS su [lęża] LEGAT, ecc., e così anche [kanta] CANTAS su [kanta] CANTAT. L' [-e] delle tre prime pers. a Serr. Nic. si spiega, ammettendo un' influenza analogica della 3ª sing. nella II, III, IV coniug. Anzi, poichè nella IIIª coniug. anche la 2ª pers. è regolare, si sarà prima avuto [lęge] LEGO da [lęge] LEG-ĬS, ĬT, poi successivamente [sẹnte] 1ª e 2ª sing. su [sẹnte] da SENTĬT, [pare] 1ª e 2ª sing. su [pare] da PARĔT. Avutosi così un tipo uniforme nelle tre ultim coniug., esso si sarà esteso anche alla prima.

§ 31. Plurale. Per la 1ª pers. è da notarsi anzitutto la cons. [-ù] che farà riscontro a quella delle forme fiorentine: *dician, preghian, possian, dimoriáno, facciáno,* ecc. (v. Meyer-Lübke in *It. Gr.* § 391). Appare evidente che a Sarz. Cas. Ort., la 1ª pers. della 1ª coniug. fu attratta da quella della IIª e della IIIª;[1] a L. Cast. M. Serr. Nic. invece la 1ª pers. della Iª coniug. è regolare, quella della IIª e della IIIª ha subito l' influsso delle forme del cong. sulle quali si foggia a Cast. M. Serr. Nic. anche la 1ª pers. della IVª coniug.; così sul cong. SENTĪAMUS si sarà avuto [sentį̯áṅ] dove lo [-i̯-] si dovrà all' analogia di [si̯áṅ] (v. il § 45) che avrà pure influito su [leǧi̯áṅ], [leži̯áṅ] favorito in ciò dalle corrispondenti forme della lingua letteraria.

La 2ª pers. della Iª coniug. si deve all' analogia delle forme della IIª e IIIª coniug., le quali sono regolari perchè -ĒTIS, -ĬTIS danno normalmente [-é] (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.) come -ĪTIS dà [-i] (v. Fon. al § 37). Con ciò non voglio però escludere che non v' abbia avuta la parte sua anche [avé] HABĒTIS che avrebbe attratto prima [dẹ] DATIS, [stẹ] STATIS, [fẹ] "fate" (v. il § 37).

---

[2] Avverto che le forme segnate in corsivo sono foneticamente irregolari.

[3] Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 57 e regg. [kaùtém] Malagoli in AGIt XVII, § 151.

[4] Avverto una volta per sempre, che a Cas. la prima pers. plur. è come a Ort.; ma quando quivi la forma è diversa da quella di Serr. Nic., a Cas. allora si odono ambedue. Quindi nel nostro caso, si dirà indifferentemente [kantéù] e [kantáù].

[1] A Cas. Ort. avranno influito anche [dẹù], [stẹù], ecc., v. il § 37.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Quanto alla 3e pers. della Ia e IIa coniug. a Sarz. L. e Cast., v. Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., lo svolgimento si arresta alla 2a fase e si ha [kanteṅ], [pareṅ], ecc. Però, come si ode [perikulo, -u], [pęrĝulo, -u] a Sarz. L., [perikolo], [pęrĝolo], [perikoo], [pęrĝoo] a Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M. (v. Fon. al § 43 e alla Tav. III), dovremmo pure avere *[lęžuṅ], *[sẹntuṅ] da una parte, *[lęžoṅ] ([lęgoṅ]), [sẹntoṅ] dall' altra; ma su queste forme della IIIa e della IVa avranno potuto quelle delle due coniug. precedenti.

Congiuntivo.

§ 32. Il presente congiuntivo nei verbi regolari è perfettamente uguale all' indicativo. Abbiamo già visto (§ 30) come nella IIa, IIIa e IVa coniug. la 3a pers. sing., e la 2a che su questa si foggia, passino dal cong. all' indic. Da questo invece sono prese: 1°) La 1a pers. sing. [kanto, -u]; [paro, -u]; [lęžo, -u]; [sẹnto, -u]. 2°) La 2a e 3a pers. sing. della Ia coniug. [kanta] CANT-ES, -ET. 3°) Le tre prime pers. di ogni coniug. a Serr. Nic. 4°) [kantáṅ] di L. Cast. M. Serr. Nic. e [paréṅ], [leżéṅ] ([legéṅ]) di Sarz. Cas. Ort. 5°) Finalmente la 2a pers. plur. [kanté], [paré], [leżé], [sẹntí]. [kantéṅ] potrebbe anche esser regolare da CANT-ĒMUS; certo sono normali [paráṅ] ([paáṅ]) PARE-AMUS, [leżáṅ] LEGAMUS. Per [sẹnt̯áṅ], [leż̯áṅ] ([leg̯áṅ]) v. il § 31.

Per la 3a pers. plur., anche partendo dalle forme del cong. latino, arriviamo ad ottenere lo stesso esito che nell' indicativo, anzi spieghiamo benissimo anche la 3a plur. della IIIa e IVa coniug., laddove nell' indicativo dovemmo ammettere la forza dell' analogia:

CANTENT *[kánteno], ([kanteṅ] Cast. M.), [kanteṅ] Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantu̯], [kanto], [-u] Sarz. L.

PAREANT *[párano], ([paeṅ] Cast. M.), [pareṅ] Serr. Nic. Cas. Ort. *[paru̯], [paro], [-u] Sarz. L.

LEGANT *[lężano] ([lężeṅ] Cast. M.), *[lężeṅ], [lęgeṅ] Serr. Nic. Cas. Ort., [lężu̯], [lężo], [-u] Sarz. L.

SENTIANT [séntano], ([sẹnteṅ] Cast. M.), [sẹnteṅ] Serr. Nic. Cas. Ort., *[sẹntu̯], [sẹnto, -u] Sarz. L.

Imperativo.

§ 33.

	CANTA	CANTATE	PARĒ	PARĒTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[kanta]	[*kanté*]	[*para*]	[paré]
Serr. Nic.	[*kanté*]	„	[*pare*]	„

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

	LEGĔ	LEGĬTE	SENTĪ	SENTĪTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[*lęża*]	[leżé]	[*sęnta*]	[sentí]
Serr. Nic.	[*lęźe*]	[leźé	[*sęnte*]	„

La 2ª sing. della IIª, IIIª e IVª coniug. è per l' analogia del cong.; a Serr. Nic. [lęźe] avrà attratto gli altri verbi, in ciò favorito dall' uguaglianza delle forme del cong. indic.; [kanté] fu attratto da [paré], [leżé].

Modificazioni del tema nei verbi regolari.

§ 34. Per la vocal tematica di [finżo], [tinżo], [spinżo], [vinzo] ([tingo], [pingo], [vinćo] a Serr. Nic. Cas. Ort.), di contro a [strẹnżo] ([strẹngo]) e [kuménzo], v. Fon. al § 10 β che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.

§ 35. Quanto alla cons. finale del tema, sono da considerarsi specialmente i verbi in gutturale. Nella coniugaz. in -ARE la gutturale si conservò sempre: [żǭgo], [żoḡé], ecc. Nelle altre coniug. prevalsero le forme dove alla cons. gutturale seguiva vocal palatale; [finżo], [tinżo], [spinżo], [strẹnżo], [pi̯ánżo], [vinzo], [lężo] ([pingo], [tingo], [strẹngo], [pi̯ángo], [vinćo], [lęgo]) furono attratti dalle forme dove il G, seguito da vocal palatale, dava regolarmente [ż] a L. Sarz. Cast. M. (v. Fon. al § 130 e 136), [ǵ] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. alla Tav. XVII).

Per [dišo] v. pure Fon. al § 116, ma si ode anche [diḡo]. A Serr. Nic. Cas. Ort., la cons. gutturale si conservò nella 1ª pers. sing. Quindi abbiamo nei due primi paesi: [diḡe], [diże], [diże], [dižią́ṷ], [dížé), [dižeṷ́]; negli altri [diko], [dića], [dića], [dićéṷ́], [dićé], [dićeṷ́].

Dall' analogia del presente si spiegano gl' infiniti di Sarz. L. Cast. M.: [veṉíre], [teṉíre]. Le forme nelle quali alla cons. del tema seguiva la sola vocal palatale, avranno prodotto i presenti [armáno] REMANEO, [taśo] TACEO, [pi̯áśo] PLACEO (Sarz. L. Cast. M.); [armáno], [pi̯ážo] (Serr. Nic. Cas. Ort.) invece dei regolari [armáṉo], [tazo], [pi̯ázo] (Sarz. L. Cast. M. v. Fon. § 71 e 73); [armáṉo], [pi̯áćo] (Serr. Nic. Cas. Ort. v. Fon. Tav. VII). Allo stesso modo saranno da spiegarsi i presenti [sęǧo], [sęḡo]; [kǫǧo], [kǫḡo] "scelgo, colgo". In [vožáre] di Sarz. L. Cast. M. lo scambio di coniug. sarà avvenuto assai tardi; prima sarà stato [vǫ́žere] "volgere".

Quanto all' accento, differisce dal toscano [kumǫ́da] ([akoméda] a Serr. Nic. Cas. Ort.) "accomoda". [sufǫ́ǧa] ([sofǫ́ǧa] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.) regolare da SUFFŌCAT si ode anche in Toscana.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Presenti irregolari.

§ 36. Sono corrispondenti ai toscani:
do, vo, sto, fo, o, so, voglio, posso, sono.

Indicativo.

	DAO	DAS	DAT	DAMUS	DATIS	DANT
L.	[*dao*] ([*dago*])	[dę]	[da]	[*daṅ*]	[*dę*]	[daṅ]
Sarz.	[*dau̯*]	„	„	„	„	„
Cast. M.	[*dago*]	[*da*]	„	„	„	„
Cas. Ort.	[*dako*]	„	„	[*dęṅ*]	„	„
Serr. Nic.	[*daghe*]	[dę]	„	[*daṅ*]	„	„

	STAO	STAS	STAT	STAMUS	STATĬS	STANT
L.	[*stao*] ([*staghe*])	[stę]	[sta]	[*staṅ*]	[*stę*]	[staṅ]
Sarz.	[*stau̯*]	„	„	„	„	„
Cast. M.	[*stago*]	[*sta*]	„	„	„	„
Cas. Ort.	[*stako*]	„	„	[*stęn*]	„	„
Serr. Nic.	[*staghe*]	[stę]	„	[*staṅ*]	„	„

	VA(D)O	VA(DI)S	VA(DI)T			VA(D)UNT
L.	[*vao*] ([*vago*])	[vę]	[va]			[vaṅ]
Sarz.	[*vau̯*]	„	„			„
Cast. M.	[*vago*]	[*va*]	„			„
Cas. Ort.	[*vako*]	„	„			„
Serr. Nic.	[*vaghe*]	[vę]	„			„

	FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
L.	[*fao*] ([*fago*])	[*fę*]	[*fa*]	[*faṅ*]	[*fę*]	[*faṅ*]
Sarz.	[*fau̯*]	„	„	„	„	„
Cast. M.	[fazo][1]	[*fa*]	„	„	„	„
Cas. Ort.	[faćo] ([*fako*])	„	„	[*fęṅ*]	„	„
Serr. Nic.	[*faghe*] ([faće])	[*fę*]	„	[*faṅ*]	„	„

	HA(BI)O	HA(BE)S	HA(BE)T	HABĒMUS	HABĒTIS	HA(B)UNT
L.	[ǫ]	[ę]	[a]	[*avi̯áṅ*]	[avé]	[*aṅ*]
Sarz.	„	„	„	[*avéṅ*]	„	„
Cast. M.	„	„	„	[*aáṅ*]	[aé]	„
Cas. Ort.	„	[*a*]	„	[*ęṅ*]	[*ę*]	„
Serr. Nic.	„	[ę]	„	[*aṅ*]	„	„

[1] Cf. a. gen. [fazo]; Parodi in AGIt XV, pag. 28.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

	SAPIO	SAPĒS	SAPĔT	SAPEMUS	SAPETĬS	SAPENT
L.	[sǫ]	[sę]	*sa*	[savi̯áṅ]	[savé]	[saṅ]
Sarz.	„	„	„	[savéṅ]	„	„
Cast. M.	„	„	„	[saáṅ]	[saé]	„
Cas. Ort.	„	[sa]	„	[sẹṅ]	[sẹ]	„
Serr. Nic.	„	[sę]	„	[saṅ]	„	„

§ 37. Certo [dao] [-u], [stao] [-u], [vao] [-u], ecc. non continuano direttamente le basi lat. volg.; per l' analogia di [di̯go] e simili (v. Ascoli in AGIt I, pag. 81, n. 2), si sarà prima avuto [da̯go], [sta̯go], [va̯go],[1] ecc.; di qui, per influenza della 3ª sing. e della 1ª e 3ª plur., le forme senza il [-g̑-]. [sǫ], [ǫ] saranno stati in origine *[sao], *[ao], e il dittongo si sarà chiuso perchè non concorrevano a mantenerlo forme analogiche, come nei casi precedenti. [da̯go], [sta̯go], [va̯go], ecc. si odono ancora di rado a L., sempre a Cast. M., allo stesso modo che a Serr. Nic. si odono: [da̯ge], [sta̯ge], [va̯ge]; a Cas. Ort.: [dako], [stako], [vako]. (Per la sonora [-g̑-] di Cast. M., v. Fon, § 115).

[Fazo], [faćo] [-e] sono regolari; a Serr. Nic. è più usata la forma analogica [fa̯ge], invece a Cas. Ort. si ode più spesso quella regolare.

[Fę], [sę] sono rifatti su [dę], [stę], [vę], [ę], i quali continuano degli *[ai̯] secondari (cfr. il tosc. *dai, stai, ai,* ecc. e v. il § 26).

Anche [fa], [sa], sono per l' analogia di [a], [va], [da], ecc.

[faṅ] si dovrà a [staṅ], [daṅ] sui quali è rifatto anche [aṅ][2] di Serr. Nic. Per [avi̯áṅ], [aáṅ], [savi̯áṅ], [saáṅ], v. il § 39. [dẹṅ], [stẹṅ], [ẹṅ] risulteranno da una contaminazione di *[staṅ], *[daṅ] con *[aéṅ]: Questo avrà influito, insieme con [sẹṅ] "siámo", sulla tonica, quelli avranno contribuito a ridurre *[aéṅ] in [ẹṅ]; si sarà avuto così un tipo unico che si estese anche a [fẹṅ].

[dẹ], [stẹ], [fẹ] sono rifatti su [avé].

[vaṅ], [faṅ], [aṅ] di 3ª pers. plur. si devono all' analogia di [daṅ], [staṅ].

[sǫ] segue dappertutto la coniugaz. di [ǫ].

---

[1] Si potrebbe pensare anche all' analogia di *traggo* e *seggo* (cf. Parodi in AGIt XV, § 57), ma come spiegare allora la sorda, invece della sonora, delle forme corrispondenti di Cas. e Ort.?

[2] Cf. a. genov. [amo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 38. **Congiuntivo.**

Sarz. L. Cast. M.	[da͡go] [-u]	[da͡ga]	[da͡ga]	[daṅ]	[dẹ]	[da͡go] [-u]	(a Cast. M. [da͡geṅ])
Cas. Ort.	[dako]	[daka]	[daka]	[dẹṅ]	„	[dakeṅ]	
Serr. Nic.	[da͡ge]	[da͡ge]	[da͡ge]	[daṅ]	„	[da͡geṅ]	
Sarz. L. Cast. M.	[sta͡go] [-u]	[sta͡ga]	[sta͡ga]	[staṅ]	[stẹ]	[sta͡go] [-u]	(a Cast. M. [sta͡geṅ])
Cas. Ort.	[stako]	[staka]	[staka]	[stẹṅ]	„	[stakeṅ]	
Serr. Nic.	[sta͡ge]	[sta͡ge]	[sta͡ge]	[staṅ]	„	[sta͡geṅ]	
Sarz. L. Cast. M.	[va͡go] [-u]	[va͡ga]	[va͡ga]			[va͡go] [-u]	(a Cast. M. [va͡geṅ])
Cas. Ort.	[vako]	[vaka]	[vaka]			[vakeṅ]	
Serr. Nic.	[va͡ge]	[va͡ge]	[va͡ge]			[va͡geṅ]	

	FACIAM	FACIAS	FACIAT	FACIAMUS	FACIATIS	FACIANT
Sarz. L.	[*fago*] [-*u*]	[*faga*]	[*faga*]	[*faṅ*]	[*fẹ*]	[*fago*] [-*u*]
Cast. M.	[*fazo*]	[faza]	[faza]	„	„	[fazeṅ]
Cas. Ort.	[*faćo*] ([*fako*])	[faća] ([*faka*])	[faća] ([*faka*])	[*fẹṅ*]	„	[faćeṅ] ([*fakeṅ*])
Serr. Nic.	[*faghe*] ([*faće*])	[*faghe*] ([*faće*])	[*faghe*] ([*faće*])	[*faṅ*]	„	[*fagheṅ*] ([faćeṅ])

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

	HABEAM	HABEAS	HABEAT	HABEAMUS	HABEATIS	HABEANT
L.	[*ábi̯o*]	[ábi̯a]	[ábi̯a]	[*avi̯áṅ*]	[*avé*]	[ábi̯o]
Sarz.	[*ábi̯u*]	„	„	[*avéṅ*]	„	[ábi̯u]
Cast. M.	[*ábi̯o*]	„	„	[*aáṅ*]	[*aé*]	[ábi̯eṅ]
Cas. Ort.	„	„	„	[*ẹṅ*]	[*ẹ*]	[ábi̯eṅ]
a Ort. anche:	[*ái̯a*][1]	[*ái̯a*]	[*ái̯a*]	„	„	[*ái̯eṅ*]
Serr. Nic.	[*ábi̯e*]	[*ábi̯e*]	[*ábi̯e*]	[*aṅ*]	„	[ábi̯eṅ]

	SAPIAM	SAPIAS	SAPIAT	SAPIAMUS	SAPIATIS	SAPIANT
L.	[*sápi̯o*]	[sápi̯a]	[sápi̯a]	[*savi̯áṅ*]	[*savé*]	[sápi̯o]
Sarz.	[*sápi̯u*]	„	„	[*savéṅ*]	„	[sápi̯u]
Cast. M.	[*sápi̯o*]	„	„	[*saáṅ*]	[*saé*]	[sápi̯eṅ]
Cast. Ort.	„	„	„	[*sẹṅ*]	[*sẹ*]	[sápi̯eṅ]
a Ort. anche:	[*sái̯a*]	[*sái̯a*]	[*sái̯a*]	„	„	[*sái̯eṅ*]
Serr. Nic.	[*sápi̯e*]	[*sápi̯e*]	[*sápi̯e*]	[*saṅ*]	„	[sápi̯eṅ]

[1] Cf. gen. [aia]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 39. Per i tre primi verbi, le tre persone del sing. hanno, a differenza dell' indicativo, costantemente la forma analogica su [di͡go] ([diko]) anche a Sarz. L. La ragione di ciò sarà data da [va͡go], [va͡ga]; per esempio a Sarz. L. invece di [va͡go] [-u] si poteva, anzi si doveva avere [vao] [-u], (come si è visto, nei verbi regolari, generalmente la 1ª pers. sing. passa dall' indicativo al cong.), ma *[vaa] VA(D)AS, VA(D)AT doveva esser più proclive alla formazione analogica per evitare l' iato delle due vocali simili, quindi si ebbe [va͡ga] che influì sulla 1ª pers. Su [va͡go] [-u], [va͡ga], si fissarono poi [da͡go] [-u], [da͡ga]; [sta͡go] [-u], [sta͡ga]. Lo stesso dicasi per le forme consimili degli altri paesi. In FACIAM a Cast. M., Cas., Ort., abbiamo le forme regolari [fazo], [faza]; [faćo], [faća], laddove a Sarz. L. Serr. Nic. si preferiscono le forme analogiche.

[ábi̯o] [-u] [-e] e [sápi̯o] [-u] [-e] sono regolari, sempre che per la desinenza della 1ª pers. sing. a L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort., per tutte e tre a Serr. Nic., si ponga mente all' influsso dell' indicativo sul congiuntivo.

[daṅ] ([dẹṅ]), [staṅ] ([stẹṅ]), [faṅ] ([fẹṅ]); [avéṅ] ([ẹṅ]); [dẹ], [stẹ], [fẹ], [avé] ([ẹ]) sono dall' analogia dell' indicativo. Però [dẹ], [stẹ]; [dẹṅ], [stẹṅ] potrebbero continuare dei cong. lat. DĒTIS, STĒTIS; DĒMUS, STĒMUS. [avi̯áṅ] ([aáṅ]), [savi̯áṅ] ([saáṅ]) appaiono assai irregolari, perchè da HABEAMUS e SAPEAMUS avremmo dovuto avere un *[abi̯áṅ], *[sapi̯áṅ]. Ma forse nelle nostre forme sarà da vedere uno contaminazione fra l' indicativo e il congiuntivo; HABEAMUS da uno parte e HABĒMUS dall' altra avranno prodotto un *HABAMUS da cui regolarmente [aáṅ] a Cast. M. (cf. Fon. al § 97). Così da un *SAPAMUS potremmo benissimo avere avuto a Cast. M. [saáṅ]. o [-i̯-] di [avi̯áṅ], [savi̯áṅ] si dovrà all' influenza delle tre prime pers. del sing. e di [si̯áṅ] (v. il § 45).

[á i̯a] accanto a [ábi̯o] si potrebbe ricondurre ad un HA(B)EAM, donde prima *[aǵa] (v. Fon. Tav. VI) e poi [á i̯a], allo stesso modo che nel tosc. si ha [á i̯o][1] da [ággio] HA(B)IO. Possiamo pensare che in *[aǵa] la vocal finale si affievolisse dinnanzi alla cons. della parola seguente (v. Fon. Tav. II n. 8), quindi si ebbe un *[aǵᵉ] dal quale in protonia era facile arrivare a *[ai̯] (come da [vǭᵉ] si sarà venuti a [vǫi̯] § 40, da *[mę̄ᵉ] NELIOR, -US a [mẹi̯] § 7). Finalmente il [-a] di [á i̯a] sarà per influenza letteraria.

Su [á i̯a], come al solito, si è rifatto [sá i̯a].

---

[1] In Dante e Brunetto Latini; cf. Meyer-Lübke in *It. Gr. V*, pag. 202.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

[daĝo] [-u], ecc. di 3 pers. plur., [daĝeṅ], [daĝeṅ], [dakeṅ], ecc. si svolgono regolarmente da *[dáĝano], *[dákano] (v. il § 32).

§ 40.

Volere, Potere.

Indicativo.

	VŎLEO	VOLES	VOLET	VOLĒMUS	VOLĒTIS	VOLEUNT
L.	[vǫi] ([vǫ́go])	[vǫ]	[vǫ]	[vuráṅ]	[vuré]	[vǫṅ]
Sarz.	„ ([vǫ́gu])	„	„	[vuréṅ]	„	„
Cast. M.	„ ([vǭgo])	[vǫ]	[vǫ]	[voriáṅ]	[voré]	[vǫṅ]
Serr. Nic.	„ ([vǭge])	„	„	[voliáṅ]	[volé]	„
Cas. Ort.	„ ([vǭgo])	„	„	[voléṅ]	„	[vǭeṅ]

	POSSUM	POTES	POTET	POTĒMUS	POTĒTIS	POSSUNT
L.	[pǫso]	[pǫ]	[pǫ]	[pudáṅ]	[pudé]	[pǫṅ]
Sarz.	[pǫsu]	„	„	[pudéṅ]	„	„
Cast. M.	[pǫso]	[pǫ]	[pǫ]	[podiáṅ]	[podé]	[pǫṅ]
Serr. Nic.	[pǫse]	„	„	„	„	„
Cas. Ort.	[pǫso]	„	„	[podéṅ]	„	[pǫseṅ]

§ 41. [Voi] come [mẹi] si dovrà alla protonia. Certo la forma originaria dovette essere il [vǫ́go], [-u], [vo$\bar{g}$o], [-e] che si ode ancora non di rado; il [vǫi] di Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. non può derivare che da un anteriore [vǫ$\bar{g}$o], [-e], perchè in questi paesi si ha [ǫ́] solo

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

da ŏ di posizione (v. Fon. Tav. I[a]). A Serr. Nic. Cas. Ort., dove la vocal finale si affievolisce (v. il § 39), l' evoluzione da [vǭgo], [-e] a [vǫi̯], data la protonia, non sorprende; men naturale può parere a L.

§ 42.

Congiuntivo.

	VOLE-AM	VOLE-AS	VOLE-AT	VOLE-AMUS	VOLE-ATIS	VOLE-ANT
L.	[*vǫi̯*] ([*vǫ́jo*])	[*vǫ́ja*]	[vǫ́ga]	[*vurán*]	[*vuré*]	[vǫ́go]
Sarz.	„ ([*vǫ́gu*])	„	„	[*vurén*]	„	[vǫ́gu]
Cast. M.	„ ([*vǭgo*])	[*vǭa*]	[vǭga]	[*vorján*]	[*voré*]	[vǭgeü]
Serr. Nic.	„ ([*vǭe*])	[*vǭe*]	[*vǭe*]	[*volján*]	[*volé*]	[vǭgeü]
Cas. Ort.	„ ([*vǭo*])	[*vǭa*]	[vǭga]	[*volén*]	„	„

	POSSIM	POSSIS	POSSIT	POSSIMUS	POSSITIS	POSSINT
L.	[*pǫso*]	[*pǫsa*]	[*pǫsa*]	[*pudán*]	[*pudé*]	[pǫso]
Sarz.	[*pǫsu*]	„	„	[*pudén*]	„	[pǫsu]
Cast. M.	[*pǫso*]	„	„	[*podján*]	[*podé*]	[pǫseü]
Serr. Nic.	[*pǫse*]	[*pǫse*]	[pǫse]	„	„	[pǫseü]
Cas. Ort.	[*pǫso*]	[*pǫsa*]	[*pǫsa*]	[*podén*]	„	„

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Sarz. Cast. M. dove la vocal finale suol rimanere ben salda. La [-r-][1] che compare a Sarz. L. Cast. M. nella 1ª pers. plur. di tutti i tempi e modi del verbo volere, è difficile a chiarire. Il -L- a Sarz., L. resta intatto; solo a Cast. M. dilegua attraverso *[-r-] (v. Fon. al § 79). Sarà da vedere nelle forme castelnovesi la fase che precede il dileguo (conservatasi anche per influsso del futuro e condizionale [vorǫ́], [vorí] in cui [-r-] risponde regolarmente a [-rr-]), fase che si sarebbe estesa anche a Sarz. e L.? Per la terminazione, [vuréṅ] sarebbe regolare; quanto a [vuráṅ], [vorʲáṅ], [volʲáṅ], v. il § 43; su [da], [daṅ], anche [vǫ], [vǫ] diedero [vǫṅ], [vǫṅ].

POSSUM, se si eccettua la 1ª pers. sing., si modella su VOLO, come avviene anche nel toscano. Invece di [podéṅ], podʲáṅ], ci aspetteremmo [potéṅ], [potiáṅ] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; non mancano per altro alcune voci con la sonora (v. Fon. alla Tav. XVIII.).

§ 42. V. pag. 366.

§ 43. La 1ª pers. sing. di VOLEAM è uguale a quella dell' indicativo; la 3ª sing. è regolare e su questa si è modificata, quanto alla vocal finale, la seconda.

Dall' indicativo procedono [vuré], [voré], [volé], [vuréṅ]. [vuráṅ], [vorʲáṅ], [volʲáṅ] si potrebbero spiegare (come si è visto per [avʲáṅ], [aáṅ] al § 39) dalla contaminazione dell' indicativo col congiuntivo; VOLĒMUS e VOLEAMUS avranno dato un *VOLAMUS da cui [vuráṅ] (per la [-r-] v. il § 41), *[voláṅ] i quali poi, per l'analogia di [sʲáṅ], [avʲáṅ] e delle forme letterarie, avranno dato anche [vorʲáṅ], [volʲáṅ].

[vǫ́go] [-u] 3ª pers. plur., [vǭeṅ], [vǭeṅ] derivano regolarmente da *[vǫ́gano], [vǭgano].

Le tre prime pers. sing. di POSSIM sono rifatte su quelle dei verbi regolari. La 1ª e 2ª pers. plur. seguono le corrispondenti di VOLEO; [pǫso] [-u] 3ª plur. [pǫseṅ] [pǫseṅ] possono ricondursi a POSSINT *[pǫ́sino].

Essere.

§ 44. **Indicativo.**

	SUM	ĔS	ĔST	SĬMUS	SITIS	SUNT
L.	[soṅ]	[seṅ]	[ę]	[sʲáṅ]	[seṅ]	[ęṅ]
Sarz.	„	„	„	[seṅ]	[sę]	„
Cast. M.	[soṅ]	[seṅ]	„	[sʲáṅ]	[seṅ]	„
Serr. Nic.	„	[seṅ]	„	„	„	„
Cas. Ort.	„	„	„	[seṅ]	[sę]	„

[1] Cf. anche a. gen. [voremo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Imperfetto.

§ 46.

Indicativo.

	CANT-ABAM	CANT-ABAS	CANT-ABAT	CANT-ABAMUS	CANT-ABATIS	CANT-ABANT
L.	[*kantéve*]	[*kantéve*]	[*kantéve*]	[*kantéo*]	[*kantéve*]	[*kantéo*]
Serr. Nic.	„	„	„	[*kantéveṅ*]	„	[*kantéveṅ*]
Cas. Ort.	[*kantéu̯a*][1]	[*kantéu̯a*]	[*kantéu̯a*]	[*kantéu̯eṅ*]	[*kantéu̯a*]	[*kantéu̯eṅ*]
Sarz.	[*kantáve*]	[*kantáve*]	[*kantáve*]	[*kantáu̯*]	[*kantáve*]	[kantáu̯]
Cast. M.	[kantáa]	[*kantáa*]	[kantáa]	[*kantáen*]	[*kantáa*]	[kantáeṅ]

	PAR-ĒBAM	PAR-ĒBAS	PAR-ĒBAT	PAR-ĒBAMUS	PAR-ĒBATIS	PAR-ĒBANT
L.	[*paréve*]	[*paréve*]	[*paréve*]	[*paréo*]	[*paréve*]	[paréo]
Serr. Nic.	„	„	„	[*paréveṅ*]	„	[*paréveṅ*]
Cas. Ort.	[paréu̯a][1]	[*paréu̯a*]	[paréu̯a]	[*paréu̯eṅ*]	[*paréu̯a*]	[paréu̯eṅ]
Sarz.	[*paréve*]	[*paréve*]	[*paréve*]	[*paréu̯*]	[*paréve*]	[paréu̯]
Cast. M.	[paéa]	[*paéa*]	[paéa]	[*paéeṅ*]	[*paéa*]	[paéeṅ]

[1] Lo [u̯] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

	LEG-ĒBAM	LEG-ĒBAS	LEG-ĒBAT	LEG-ĒBAMUS	LEG-ĒBATIS	LEG-ĒBANT
L.	[*leżéve*]	[*leżéve*]	[*leżéve*]	[*leżéo*]	[*leżéve*]	[leżéo]
Serr. Nic.	[*leǵéve*]	[*leǵéve*]	[*leǵéve*]	[*leǵéveṅ*]	[*leǵéve*]	[leǵéveṅ]
Cas. Ort.	[leǵéu̯a][1]	[*leǵéu̯a*]	[leǵéu̯a]	[*leǵéu̯eṅ*]	[*leǵéu̯a*]	[leǵéu̯eṅ]
Sarz.	[*leżéve*]	[*leżéve*]	[*leżéve*]	[*leżéu̯*]	[*leżéve*]	[leżéu̯]
Cast. M.	[leżéa]	[*leżéa*]	[leżéa]	[*leżéeṅ*]	[*leżéa*]	[leżéeṅ]

	SENT-I(E)BAM	SENT-I(E)BAS	SENT-I(E)BAT	SENT-I(E)BAMUS	SELT-I(E)BATIS	SENT-I(E)BANT
L.	[*sentíve*]	[*sentíve*]	[*sentíve*]	[*sentío*]	[*sentíve*]	[sentío]
Serr. Nic.	”	”	”	[*sentíveṅ*]	”	[sentíveṅ]
Cas. Ort.	[sentíu̯a]	[*sentíu̯a*]	[sentíu̯a]	[*sentíu̯eṅ*]	[*sentíu̯a*]	[sentíu̯eṅ]
Sarz.	[*sentíve*]	[*sentíve*]	[*sentíve*]	[*sentíu̯*]	[*sentíve*]	[sentíu̯]
Cast. M.	[sentía]	[*sentía*]	[sentía]	[*sentíeṅ*]	[*sentía*]	[sentíeṅ]

[1] Lo [u̯] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

(seguita il § 44) Il [sǫṅ] di Serr. Nic. Cas. Ort., i [sǫṅ], [sẹṅ] di Cast. M., invece di [sǫṅ], [sẹṅ], si potrebbero attribuire all' influenza della vocale aperta della 3ª pers. e di [ǫ], [ẹ] (v. il § 36). La 2ª pers. sing.[1] certo ha avuto la [-ṅ] dalla 1ª ed avrà influito, a L. Cast. M. Serr. Nic., sulla 2ª plur. In questa io partirei da SĬTIS (piuttosto che da ESTIS, come fa il Meyer-Lübke in ItGr § 447) anche per il tosc. [sịẹ́te], ammettendo che il dittongo derivi dall' influenza della 2ª pers. sing. *[sịẹ́i]. La 1ª pers. plur. a Cast. M. Serr. Nic. e L. fu presa dal cong. (v. il § 45). Per [ẹṅ], cf. il toscano [ẹnno] (Meyer-Lübke, ItGr v. pag. 204).

§ 45. **Congiuntivo.**

	SIAM	SIAS	SIAT	SIAMUS	SIATIS	SIANT
L.	[*sio*]	[*sia*]	[sia]	[*sịáṅ*]	[*sẹṅ*]	[sio]
Sarz.	[*siu*]	„	„	[*sẹṅ*]	[*sẹ*]	[siu]
Cast. M.	[*sio*]	„	„	[*sịáṅ*]	[*sẹṅ*]	[síeṅ]
Serr. Nic.	[*síbịe*]	[*síbịe*]	[*síbịe*]	„	„	[*síbịeṅ*]
Cas. Ort.	[*síbịo*]	[*síbịa*]	[*síbịa*]	[*sẹṅ*]	[*sẹ*]	[*síbịeṅ*]
Si ode anche:	[*sio*]	[*sia*]	[sia]	„	„	[sieṅ]

Dall' indicativo derivano [sẹṅ] 1ª pers. plur. e [sẹṅ], [sẹ] 2ª pers. plur.; [sio] [-u], [sieṅ], [sieṅ] regolari da *[síano].

[síbịo] [-e], [síbịa] [-e], [síbieṅ], ecc. sono rifatti analogicamente su [ábịo] [-e], ecc.

§ 46. V. pag. 368-369.

§ 47. E curiosa, nell' imperf. di tutte le coniugaz., a Sarz. L. Serr. Nic. la desinenza [-e] delle tre prime persone del sing.; si dovrà molto probabilmente all' influsso dell' imperfetto congiuntivo dove è regolare (v. il § 48).

I [kantéve][2] di L. Serr. Nic. e i [kantéụa][2] di Cas. Ort., invece di [kantáve], [kantáụa], si devono certo all' analogia della IIª e della IIIª coniug. In tutti i nostri paesi, abbiamo nella 1ª e 2ª pers. plur. lo spostamento dell' accento sulla vocal caratteristica, come del resto in numerosi altri dialetti, per es. nel lucchese ([-ávimo], [-évimo]; [-ávito], [-évito]; v. Pieri in AGIt XII, pag. 163 e 165) e nel regg. (v. Malagoli in AGIt XVII, § 193).

La 1ª pers. plur., in tutte le coniugazioni è uguale alla 3ª. Dovremo ammettere un' influenza di questa su quella? Sembra inutile,

[1] Cf. regg. [sę̣ṅ]; Malagoli in AGIt XVII, § 60 n. 4.
[2] Cf. regg. [kaṅtę̣va], [lodę̣va]; Malagoli in AGIt XVII, § 97.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

perchè data la retrocessione dell' accento e il cambiamento della finale [-mo] in *[-no], [-ù], che vedemmo esser proprio della 1ª pers. plur. del presente (cf. il § 31), le due forme dovevano confluire insieme: *[kantévano] a L. Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantávano] a Sarz. Cast. M. donde [kantéo], [kantáu], [kantáeñ], secondo si disse in Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., l' evoluzione si arresta, come sempre, alla fase [kantéveñ], ecc. A Cast. M. il dileguo di -v- è regolare (v. Fon. al § 97); a Sarz. L. Serr. Nic. -v- generalmente si conserva, solo, a Sarz. L., dilegua se gli precede o segue vocal velare (v. Fon. al § 98), quindi anche nella 1ª e 3ª pers. plur. dell' imperfetto. A Cas. Ort. -v- cade attraverso ad [u̯] che si ode ancora in alcune voci (v. Fon. alla Tav. XI n. 4); nelle forme dell' imperfetto è molto affievolito e nella fase che precede di poco il dileguo.

È chiaro che la 2ª pers. plur. si è foggiata sulla 2ª sing.; cf. il tosc. [tu kantávi], [voi̯ kantávi] e l' a. genov. (Flechia in AGIt X, § 58).

§ 48. V. pag. 372-373.

§ 49. A L. Serr. Nic. Cas. Ort. [kantése], [kantésa] invece di [kantáse], [kantása] sono certo dovuti all' analogia della IIª e della IIIª coniug. come avviene nell' indicativo. L' [-è] della 2ª sing. invece che [-i] si deve alla 3ª pers. La 2ª plur. fu attratta dalla 2ª sing.

Per [-ésa] invece di [-ése] a Cas. Ort., v. quello che circa [-e] fu detto più volte, per es. al § 1.

Alla 1ª e 3ª pers. plur. di L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., convengono le osservazioni fatte per l' indicativo; la retrocessione dell' accento, in queste due persone, è pur del tosc. (v. Meyer-Lübke, ItGr, § 410). Delle due diverse desinenze che si odono a Sarz.: [ˊsimu], [ˊseru]; [ˊsu], [ˊsu], queste ultime, meno usate, appaiono veramente popolari, tanto più se si osserva come per esempio [-ásimu] si discosti dalla legge della postonica (v. Fon. al § 40).

Ad § 50. V. pag. 374.

Essere — Tutto procede qui conforme agl' imperfetti già visti; notevole è che a Sarz. L. le due prime persone sing. subiscano, per la vocal finale, l' analogia dell' imperf. congiuntivo, laddove la 3ª pers. rimane regolare.

Avere. — Quanto all' [-e] di Sarz. L. Serr. Nic., v. qui sopra e quello che si disse al § 47. L' [aa] di Cast. M., l' [ave] di Serr. Nic., furono attratti da [daa] [staa] [dave] [stave] sui quali si foggiarono anche i [fẹve] "facevo", [sẹve] "sapevo" di Serr. Nic. e il [fẹa] di

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 48. **Congiuntivo.**

	CANT-ASSĔM	CANT-ASSĒS	CANT-ASSĔT	CANT-ASSĒMUS	CANT-ASSĒTIS	CANT-ASSENT
L.	[*kantése*]	[*kantése*]	[*kantése*]	[*kantéso*]	[*kantése*]	[*kantéso*]
Sarz.	[kantáse]	[*kantáse*]	[kantáse]	[*kantásimu*], [*-ásu*]	[*kantáse*]	[*kantáseru*], [*-asu*]
Cast. M.	„	„	„	[*kantáseṅ*]	„	[kantáseṅ]
Serr. Nic.	[*kantése*]	[*kantése*]	[*kantése*]	[*kantéseṅ*]	[*kantése*]	[*kantéseṅ*]
Cas. Ort.	[*kantésa*]	[*kantésa*]	[*kantésa*]	„	[*kantésa*]	„

	PAR-ĬSSEM	PAR-ĬSSĒS	PAR-ĬSSĔT	PAR-ĬSSĒMUS	PAR-ĬSSĒTĬS	PAR-ĬSSENT
L.	[parése]	[*parése*]	[parése]	[*paréso*]	[*parése*]	[paréso]
Sarz.	„	„	„	[*parésimu*], [*-ésu*]	„	[*paréseru*], [-ésu]
Cast. M.	[paése]	[*paése*]	[paése]	[*paéseṅ*]	[*paése*]	[paéseṅ]
Serr. Nic.	[parése]	[*parése*]	[parése]	[*paréseṅ*]	[*parése*]	[paréseṅ]
Cas. Ort.	[*parésa*]	[*parésa*]	[*parésa*]	[*paréseṅ*]	[*parésa*]	„

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

	LEG-ĬSSEM	LEG-ĬSSĒS	LEG-ĬSSĔT	LEG-ĬSSĒMUS	LEG-ĬSSĒTIS	LEG-ĬSSENT
L.	[leżése]	[*leżése*]	[leżése]	[*leżéso*]	[*leżése*]	[leżéso]
Sarz.	„	„	„	[*leżésimu*], [*-ésu*]	„	[*leżéseru*], [*-ésu*]
Cast. M.	[leżése]	[*leżése*]	[leżése]	[*leżéseṅ*]	[*leżése*]	[leżéseṅ]
Serr. Nic.	[leǵése]	[*leǵése*]	[leǵése]	[*leǵéseṅ*]	[*leǵése*]	[leǵéseṅ]
Cas. Ort.	[*leǵésa*]	[*leǵésa*]	[*leǵésa*]	„	[*leǵésa*]	„

	SENT-ĪSSĔM	SENT-ĪSSĒS	SENT-ĪSSĔT	SENT-ĬSSĒMUS	SENT-ĬSSĒTIS	SENT-ĬSSENT
L.	[sentíse]	[*sentíse*]	[sentíse]	[*sentíso*]	[*sentíse*]	[sentíso]
Sarz.	„	„	„	[*sentísimu*], [*-isu*]	„	[*sentíseru*] [*-isu*]
Cast. M.	[sentíse]	[*sentíse*]	[sentîse]	[*sentíseṅ*]	[*sentíse*]	[sentíseṅ]
Serr. Nic.	[sentíse]	[*sentíse*]	[sentíse]	[*sentíseṅ*]	[*sentíse*]	[sentíseṅ]
Cas. Ort.	[*sentísa*]	[*sentísa*]	[*sentísa*]	[*sentíseṅ*]	[*sentísa*]	[sentíseṅ]

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Cast. M. (Nota qui [saéa] che è regolare). [éu̯a] a Cas. Ort. è rifatto su [déu̯a] "dava", [stéu̯a] "stava", [féu̯a] "faceva", alla loro volta attratti dagl' imperfetti regolari che terminano in [-éu̯a] anche nella Ia coniug. (v. il § 47).

§ 50.

Essere, Avere.

Indicativo.

	ERAM	ERAS	ERAT	ERAMUS	ERATIS	ERANT
Cast. M.	[ẹa]	[ẹa]	[ẹa]	[ẹeiṇ]	[ẹa]	[ẹeiṇ]-
Cas. Ort.	[ẹra]	[ẹra]	[ẹra]	[ẹreiṇ]	[ẹra]	[ẹreṇ]
Serr. Nic.	[ẹre]	[ẹre]	[ẹre]	[ẹreṇ]	[ẹre]	[ẹreṇ]
L.	„	„	[era]	[ẹro]	„	[ẹro]
Sarz.	„	„	„	[ẹru]	„	[ẹru]

	HABĒBAM	HABĒBAS	HABĒBAT	HABEBAMUS	HABEBATIS	HABEBANT
Cast. M.	[aa]	[aa]	[aa]	[aeiṇ]	[aa]	[aeiṇ]
Cas. Ort.	[éu̯a]	[éu̯a]	[éu̯a]	[éu̯eiṇ]	[éu̯a]	[éu̯eiṇ]
Serr. Nic.	[avéve]	[avéve]	[avéve]	[avéveiṇ]	[avéve]	[avéveiṇ]
ed anche:	[ave]	[ave]	[ave]	[aveiṇ]	[ave]	[aveiṇ]
L.	[avéve]	[avéve]	[avéve]	[avéo]	[avéve]	[avéo]
Sarz.	„	„	„	[avéu̯]	„	[avéu̯]

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 51. **Congiuntivo.**

	FŬ(I)SSEM	FŬ(I)SSĖS	FŬ(I)SSET	FŬ(I)SSEMUS	FŬ(I)SSETIS	FŬ(I)SSENT
L.	[*fuse*]	[*fuse*]	[*fuse*]	[*fuso*]	[*fuse*]	[*fuso*]
Sarz.	„	„	„	[*fúsimu*], [-*úsu*]	„	[*fúseru*], [-*úsu*]
Cast. M.	„	„	„	[*fuseṅ*]	„	[*fuseṅ*]
Serr. Nic.	„	„	„	[*fuseṅ*]	„	[*fuseṅ*]
Cas. Ort.	[*fusa*]	[*fusa*]	[*fusa*]	„	[*fusa*]	„

	HAB(U)ĬSSEM	HAB(U)ĬSSES	HAB(U)ĬSSET	HAB(U)ISSEMUS	HABU(I)SSETIS	HAB(U)ĬSSENT
L.	[avése]	[*avése*]	[avése]	[*avéso*]	[*avése*]	[avéso]
Sarz.	„	„	„	[*avésimu*], [-*ésu*]	„	[*avéseru*], [-ésu]
Cast. M.	„	„	„	[*avéseṅ*]	„	[avéseṅ]
Serr. Nic.	[aése]	[*aése*]	[aése]	[*aéseṅ*]	[*aése*]	[aésen]
Cas. Ort.	[*ẹsa*]	[*ẹsa*]	[*ẹsa*]	[*ẹseṅ*]	[*ẹsa*]	[*ẹseṅ*]

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

L' [u] di [fuse] invece di [fọse] si dovrà alla 1ª pers. del perf. [fu] FUI. L' [ẹsa] di Cas. Ort. è rifatto su [dẹsa], [stẹsa], [fẹsa], attratti dai verbi regolari: [kantésa], [lᵉgésa] ecc. (v. il § 49).

Perfetto.

§ 52. È quasi del tutto scomparso dai nostri dialetti. Si odono ancora [dise], [miše], [fẹ] "fece", [fu] 1ª, 2ª e 3ª pers. sing., ma per lo più al perfetto si sostituisce il passato prossimo. Però una forma di perfetto dovette esserci dal momento che alcuni testi ce ne conservano la traccia. Nella versione della novella del Boccaccio, riportata dal Papanti,[1] ricorrono per Sarz.: [vẹnse] "venne", [pᵉrsᵉgûitǫ̣]; per Cast. M. [suzẹ́se] 'successe', [sentenzię̨] "sentenziò", [andéste] "andò", [arfúste] "rifù", [penséste] "pensò", [stabilíste] "stabilì". Così, nella Commedia inedita che riporto in appendice, abbiamo: [fuste][2] "fui", [battéste][3] "battei", [arrutoréste][4] "ruzzolò", [attakéste][5] "attaccai", [troéste][6] "trovai". Assai interessanti sono queste ultime forme le quali attestano la desinenza [-ste] usata non solo per la 3ª pers. sing., ma anche per la 1ª. Difficile è il tentare una ricostruzione ed una spiegazione con materiale così meschino; nè può venirci in aiuto la parlata d' oggi, giacchè, per es. a Cast. M., nemmeno i più vecchi hanno sia pure un lontano ricordo di quelle forme curiose. Saranno queste (come le forme simili che si trovano per. es. a Gragnola e nell' antico Astigiano) da spiegarsi dall' analogia di [visti], a sua volta attratto dal participio [visto]? Potrebbe essere ed il Salvioni (in RJb IV pp. 166-67) lo crede; ma nulla ci vieta di ammettere che le 1ᵉ e 3ᵉ pers. singⁱ, di cui ci riman traccia siano un' estensione analogica delle desinenze della 2ª pers. sing. e plur. in -ĪSTĪ, -ĪSTĬS; ad ogni modo però mancano gli elementi per poterlo affermar recisamente.

§ 53. V. pag. 377.

§ 54. Quasi tutto è conforme al toscano, senza turbamento delle nostre leggi fonetiche. Soltanto è da notarsi la desinenza dell' infinito

---

[1] Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo* ecc. Firenze 1864 pagg. 233 e 229.

[2] V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

[3] V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

[4] V. Commedia in appendice, atto III linea 91.

[5] V. Commedia in appendice, atto III linea 93.

[6] V. Commedia in appendice, atto III linea 94.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 53.

Futuro.

	CANTARE-HA(BE)O	CANTARE-HA(BE)S	CANTARE-HA(BE)T
Sarz. L. Serr. Nic.	[kanterǫ́]	[kanterę́]	[kanterá]
Cas. Ort.	”	[*kantérą*]	”
Cast. M.	[kanteǫ́]	[kanteę́]	[kanteá]
	CANTARE-HA(B)EMUS	CANTARE-HA(B)ETIS	CANTARE-A(B)UNT
Sarz. L. Serr. Nic.	[*kanterémi*]	[kanteré]	[*kanterán*]
Cas. Ort.	”	”	”
Cast. M.	[*kanteémi*]	[kanteé]	[*kanteán*]

nei futuri della Ia coniug. Invece di [kanterǫ́] ecc. ci aspetteremmo [kantarǫ́];[1] infatti, nel nostro territorio, non può ammettersi la legge della semipostonica che vale pel toscano (-AR_ʹ < [-er_ʹ]: *canterà, komperáre, ferrerìa, zafferáno, margheríta,* ecc.; v. Meyer-Lübke; *ItGr V,* § 74); almeno ce lo vietano le voci: [fi̯garéto] “fegato”, [muskarǫ́la], [tuparǫ́la], [ventarǫ́la], [ba̯garóṅ] “soldo”, [mar̯garíta], [zafaráṅ], [sularéto], [telaréto] ecc. Da noi anzi si ha il fenomeno inverso al

[1] Cf. regg. [kaṅtaró], [mańaró]; Malagoli in AGIt XVII, § 57.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

toscano, cioè -ER/ dà [-ar/] (v. Fon., al § 53 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.); quindi [kanterǫ́], [kanteǫ́] ecc. dovranno spiegarsi o per influenza letteraria, oppure per l' analogia della IIa e della IIIa coniug.[1]

A Cas. Ort., la 2a pers. sing. (di contro a [kanterę́] degli altri paesi, regolare da anteriore *[-ai], v. il § 37) è rifatta sulla 3a pers. sing.

§ 55. V. pag. 379.

Condizionale.

§ 56.

	CANTARE-HEBUI	CANTARE-H(ABU)ISTI	CANTARE-HEBUIT
L.	[kanteréi]	[kantereí]	[kantéreí], [-ráį]
Sarz.	”	”	” ”
Cast. M.	[kanteé]	[kanteé]	[kanteí]
Serr. Nic.	[kantereį]	[kantereį]	[kantereį]
ed anche:		[kantéreste]	[kantéreste]
Cas. Ort.	”	[kantereįa]	[kantereįa]
ed anche:	[kantereįa]	[kantéresta]	[kantéresta]
	”		

	CANTARE-H(ABU)ĬMUS	CANTARE-H(ABU)ISTIS	CANTARE-HEBUERUNT
L.	[kantéreso]	[kantérese]	[kantéreso], [-rao]
Sarz.	[kantéresimu], [-ésu]	”	[kantéráų]
Cast. M.	[kanteiń]	[kanteé]	[kanteiń]
Serr. Nic.	[kantereįi]	[kantereí]	[kantereįi]
ed anche:	[kantéresteń]	[kantéreste]	[kantéresteń]
Cas. Ort.	[kantereįeń]	[kantereįa]	[kantereįeń]
ed anche:	[kantéresteń]	[kantéresta]	[kantéresteń]

[1] Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 60.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 55. **Essere, Avere.**

Sarz. L. Serr. Nic.	[sarǫ́]	[sarę́]	[sará]	[saréṷ̃]	[saré]	[saráṷ̃]
Cas. Ort.	„	[sará]	„	„	„	„
Cast. M.	[saǫ]	[saę́]	[saá]	[saéṷ̃]	[saé]	[saáṷ̃]
Sarz. L. Serr. Nic.	[avrǫ́]	[avrę́]	[avrá]	[avréṷ̃]	[avré]	[avráṷ̃]
Cas. Ort.	[arǫ́]	[ará]	[ará]	[aréṷ̃]	[aré]	[aráṷ̃]
Cast. M.	[aǫ́]	[aę́]	[aá]	[aéṷ̃]	[aé]	[aáṷ̃]

(ES)SERE-HA(BE)O dà regolarmente [sarǫ́], [saǫ́] (invece che [serǫ́], [seǫ́]) per il passaggio di ER in [ar] (v. Fon. al § 53).

HABERE-HA(BE)O, a Cast. M., dovrebbe dare [aeǫ́]. Infatti da SAPERE-HA(BE)O si ha [saeǫ́]); [aǫ́], ecc. sarà al solito per l' analogia di [daǫ́], [staǫ́], ecc. (cf. il tosc. [arǫ́]).

[arǫ́] di Cas. Ort. è regolare da *[averǫ́], *[aerǫ́], *[aerǫ́], [arǫ́].

§ 56. V. pag. 378.

§ 57. Riesce difficile dare una spiegazione esatta del § 56 forme delle giacchè non sappiamo precisamente quale fosse il perfetto di avere; tuttavia possiamo tentar di ricostruirlo, specialmente per alcuni paesi. A Sarz., L., la 3ª pers. sing. è nelle due forme [kanterę́i̯] e [kanterái̯] etende meno usata, che è a scomparire, ma però si ode ancora e dovette essere più frequente in antico, anzi non esiterei a dirla la più genuina, come quella che ci rappresenta un CANTARE-HABUĪT. Questa veramente avrebbe dovuto darci un *[kanterábi] che io credo si sia modificato sulla 1ª pers. in questo modo: HABUI darebbe regolarmente *[abi], ma, poichè da HABEO si ebbe [ao] (v. il § 36), nulla ci vieta di pensare che il perf. si sia formato come il presente e quindi da HABUI si sia avuto [ai]. La 1ª pers. avrá poi attratto la 3a per l' affinità delle basi HABUI, HABUIT ed a queste si sarà conformata anche la 2ª. Ma accanto si saranno svolte, con lo stesso procedimento, anche le forme da HĔBUI, le quali, aiutate dalla lingua letteraria, avranno finito col prevalere. Ad attestarci la base HABUI, si potrebbe addurre anche la 3ª pers. plurale che, a Sarz., è sempre [kanterái̯u̯], a L. [kanteráo], però meno usata che [kanteréso]. HABUERUNT avrebbe dovuto dare, analogamente alla 1ª pers. sing., *[-aérono], ma, nella composizione con l' infinito del verbo, la prima [e], divenuta atona, si è facilmente assimilata all' [a] precedente, quindi si ebbe *[-aárono] da cui *[-árono] e poi *[-áru]; *[kanteráru] avrà infine perduta la seconda [r] per evitare la ripetizione dello stesso suono consonantico ed anche per regolarsi sulla prima pers. sing.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

[kanteréso] 1ª e 3ª plur. a L., [kanterésimu] [-ésu] 1ª plur. a Sarz. e [kanterése] 2ª plur. a Sarz. e L., hanno evidentemente presa la loro desinenza dall' imperfetto congiuntivo (v. il § 48).

[kanteréste] [-a], kanterésteṅ], forme meno usate delle altre a Serr. Nic. Cas. Ort., dimostrano chiaramente l' estensione analogica della 2ª pers. sing. e plur.; quindi sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi circa le forme di perf. forte che abbiamo a Cast. M. (v. il § 32) dove troviamo anche un [saríste] "sarei", conservatoci nella Commedia (Atto III°, linea 92). A Cast. M., il condizionale di 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. in [-i] sarà da un anteriore *[-ia], formatosi dall' imperfetto di avere, nel modo che suggerisce il D'Ovidio (in AGIt IX, pag. 35); però sembra strana la caduta di [-a] perchè in nessun altro caso avviene. Sarà da ammettersi un incrocio tra le finali [-ia] ed [-ei], il che appare evidente, a Cas. Ort. in [kanteréja], ecc.; a produrre l' uscita tonica a Cast. M., avranno contribuito anche le forme del futuro. Il dileguo di -R- è regolare a Cast. M. (v. Fon. al § 91); qui le tre persone del plurale furono certo attratte da quelle del singolare.

§ 58. V. pag. 381.

Desinenza dell' infinito nel futuro e nel condizionale.

§ 59. Insieme con le osservazioni già fatte per i verbi della Iª coniug. al § 54, c' è da notare che il primo E di -ERE a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., come nel toscano, cade dopo L, P, B, T, D: [vurǫ́], [vuréi]; [savrǫ́], [savréi]; [pudrǫ́], [pudréi]; [vedrǫ́], [vedréi], ecc.; rimane, a differenza del toscano, dopo N, R: [armanerǫ́], [armanréi]; [parerǫ́], [parréi]. A Cast. M., resta invece in ogni caso eccetto che dopo L: [vorǫ́], [voí], ma: [saeǫ́], [saeí]; [podeǫ́], [podeí]; [vedeǫ́], [vedeí]; [paeǫ́], [paeí]. Per [aǫ́], [aí], invece di [aeǫ́], [aeí], cf. il § 55.

Participio Perfetto.

§ 60. Alle tre forme toscane di participio in [-áto], [-íto], [-úto], rispondono, nei nostri dialetti, le forme in [-á], [-í], [-ú] che servono tanto per il masch. quanto per il femm. (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.). Alla forma forte in -SUS risponde [-so] ([-su]) tanto se precede vocal breve che lunga: [skǫso] [-u], [ćuśo] [-u], [mǫso] [-u], ecc. Per l' [-í-] di [dito], [miso], ecc., v. Fon. al § 11 e cf. anche il senese [ditto] (in ZRPh X, 436). Alla forma in -TUS risponde [-to] [-tu]: [lęto] [-u], [frito] [-u], [tinto] [-u], ecc. FACTU, a Sarz. e L., dà regolarmente [fato] [-u], ma a Cast. M., Serr., Nic. Cas.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

§ 58. **Essere, Avere.**

L.	[saréi̯]	[saréi̯]	[saréi̯]	[saréso]	[sarése]	[saréso] [-rao]
Sarz.	„	„	„	sarésimu [-ésu]	„	[saráu̯]
Cast. M.	[saí]	[saí]	[saí]	[saíṅ]	[saí]	[saíṅ]
Serr. Nic.	[saréi̯]	[saréi̯]	[saréi̯]	[saréi̯ṅ]	[saréi̯]	[saréi̯ṅ]
ed anche:	„	[saréste]	[saréste]	[sarésteṅ]	[saréste]	[sarésteṅ]
Cas. Ort.	[saréi̯a]	[saréi̯a]	[saréi̯a]	[saréi̯eṅ]	[saréi̯a]	[saréi̯eṅ]
ed anche:	„	[sarésta]	[sarésta]	[sarésteṅ]	[sarésta]	[sarésteṅ]

L.	[avréi̯]	[avréi̯]	[avréi̯]	[avréso]	[avrése]	[avréso] [-rao]
Sarz.	„	„	„	[avrésimu] [-ésu]	„	[avráu̯]
Cast. M.	[ai]	[aí]	[aí]	[aíṅ]	[aí]	[aíṅ]
Serr. Nic.	[avréi̯]	[avréi̯]	[avréi̯]	[avréi̯ṅ]	[avréi̯]	[avréi̯ṅ]
ed anche:	„	[avréste]	[avréste]	[avrésteṅ]	[avréste]	[avrésteṅ]
Cas. Ort.	[aréi̯a]	[aréi̯a]	[aréi̯a]	[aréi̯eṅ]	[aréi̯a]	[aréi̯eṅ]
	„	[arésta]	[arésta]	[arésteṅ]	[arésta]	[arésteṅ]

Nulla di nuovo da osservare; per le terminazioni, v. il condizionale dei verbi regolari (§ 57), per il resto, v. il § 55.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Ort. dà [fa] per l' analogia di [sta] 'stato', [da] 'dato'. Notiamo finalmente i participi [vusú] ([vosú]) "voluto", [pusú] ([posú]) "potuto" (cf. *volsúto* del Cellini e senese: *possúto*).

Participio pres. e Gerundio.

§ 61. I verbi della I^{a} coniug. hanno [-énto][1] per [-anto]: [bruśénto], [skoténto], [striléntо], ecc. in tutti i nostri paesi.

Per la I^{a}, II^{a} e III^{a} coniug., il gerundio è come nel toscano: [pasándo], [dando], [paréndo], [pi̯anżéndo], [eséndo], ecc.; ma, a differenza del toscano, i verbi della IV^{a} coniug. hanno il gerundio in [-índo] (v. Salvioni in RJb I, pag. 130): [feníndo], [sentíndo], [partíndo], [veńíndo], ecc. Però ora il popolo cerca di evitare queste forme, sostituendole con delle perifrasi.

Appendice.

Mantengo la promessa che già feci (v. *Fon.* pag. 81, n. 1) e riporto qui in Appendice, la Commedia Castelnovese dell' avv. Pietro Ferrari, la quale ottenni dalla bontà dei Signori Filippo e Prof. Michele Ferrari cui porgo i miei più vivi ringraziamenti. La data del breve componimento è, come dissi, incerta, ma si può ricondurre verso la metà del secolo passato; pregi letterari, a mio vedere, non ve ne sono, quindi, poichè la Commedia è semivernacola, mi sono limitato a riprodurne fedelmente[2] i soli brani in dialetto, aggiungendo in ultimo alcune osservazioni sulla grafia, sui suoni e sulle forme. L' avv. Ferrari non ha preteso di dare una trascrizione fonetica del dialetto, tuttavia alcuni degli espedienti a cui ricorse sono acuti e permettono di appurare a un di presso il valore dei singoli suoni. Numerose sono le voci letterarie o rabberciate secondo l' uso letterario, ma, nonostante ciò, la Commedia può sempre riuscire di un qualche vantaggio ai nostri studi.

---

[1] Cf. a. genov. [peśénte] in AGIt XV, § 68 e regg. [skotę̆ůt] ecc. (Malagoli in AGIt XVII, § 97).

[2] In più ho messo soltanto gli accenti sulle sillabe toniche, per render più facile l'intelligenza del testo.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Un' idea della vita a Castelnuovo di Magra.

Commedia

del' avv. **Pietro Ferrari.**

Personaggi.

Il Cavaliere Francesco Ebrej	Angelica figlia di Scempión	
Il Conte Doragrossa piemontese	Lauretta sua cameriera	
Domé Scempión [1]	Mangialibre, Mustafà	Giandarmi
Gian-Bernà Garbuso [1]		
Rodrigo Detriment	Gennariello, Menegotto [1]	Servitori del Cavaliere
Roberto de-Dulcinelli		
Rosaura Sinforosi		

L' azione è rappresentata in Castelnuovo di Magra nel 1840.

NB. Chi ha scritto la Commedia riconosce che il metodo da lui tenuto nello scrivere il dialetto di Castelnuovo lascia molto a desiderare ed ha bisogno di correzioni; le quali si propone di fare in seguito.

Atto Primo.

Scena 1ª.

Garbuso. 1 Come a ve digo el mi caro ne gh' è altro quest' oggi che entanárse chi
2 en ca del signór Cavaliére Ebréj. *Detriment.* —
Gar. 3 (I parla francése, chi sia embriáco?) Ma a voi dire, come a farén per
4 introdúrse? Una scusa besógna troárla. *Det.* —
5 Di cosa a v' aridé? Ho qualche cosa de ridícolo addósso, ho dito forse una
6 ridicolézza? *Ridicolus sum ego? Det.* —
Gar. 7 (Al compatísso i sarà un po tocco [2] e po se a ne me servo del su mezzo
8 per introdúrme dal Cavaliére, a ne posso ber quest' oggi.) A vo Rodrígo
9 con vo a ne voi rescaudárme che a siám amíci; col vostro aríderve
10 vo a m' insulté ma a siám amíci e schiáo signóri! A digo, a
11 sapè gnente dell' affàr del gatto del Cavaliére Ebréj? a sapé che l' è

[1] Parlano in dialetto castelnovese.
[2] = Un po brillo.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

12 próprio ridícola! *Det.* —
Gar. 13 E perchè? *Det.* —
Gar. 14 La cosa el n' è mia cossì. *Det.* —
Gar. 15 Ho entéso dire che ghi han attaccà lita chi en ca lu e 'l Cava-
16 liére Ebréj a n' en sapé gnente? *Det.* —
Gar. 17 Ma, 'l Conte Doragróssa i ne vo sposár Angélica fíghia de scempión? *Det.* —
Gar. 18 Ma i ne disen che scempión i s' è decíso d' ammazzáre el gatto
19 al Cavaliére, perchè lu i s' è empegnà de far sposár su fíghia
20 Angélica al Conte Doragróssa? *Det.* —
Gar. 21 Ma come, a ne sapé gnente? S' a sen sempre col Conte Doragróssa. *Det.* —
Gar. 22 Vo a entenderéste parlár de me? *Det.* —
Gar. 23 E che motívi i po avére? *Det.* —
Gar. 24 (Già e cosa a m' arescáudo che ghi è mezzo chiúcco (1), m' enteréssa de
25 sapér qualcósa de pù precíso). Ebén sia un po come 'l vo éssere,
26 ma riguárdo al Conte me a so fin che la cameriéra Laurétta el fa
27 la mezzána e 'l porta i bighiétti. *Det.* —

Scena 2ª.

Gar. 28 Se i ne fusse un galantómo, ghi ha una certa manéra de trattáre
29 che qualche volta ghi è insoffríbile; ma a g' ho una certa affe-
30 zión. Tutti do me e lu abbiám la passión al bere, tutti do a
31 siám all' ózio e per bere besógna che a facciám di castéj in ária,
32 tutti do de ricchi a siám deventà miserábili per la passión del vin,
33 a g' ho una certa affezión a ne ghe posso portár ódio. A n' ho

---

[1] = È mezzo ubriaco.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

possù sapér gnente de precíso ma n' empórta. Tutti i végnen chi
e tutti ghi en ben accólti, me solo i ne me ghe von, e me a
m' entaneró per forza, a cáuzi via i ne me ghe manderán! S' a
ne fago cossi quest' oggi a ne so come bere. Ma chi ven? el Conte
Doragróssa? vediám se con lu a podésse entanárme chi dal Cava-
liére. *Conte* —

Gar. (Come ch' a fago a entrodúrre el discórso?) *Conte* —

Gar. (Ghi ha una certa fáccia che impóne, ma corággio!) Signór Conte felice
giórno ghi ha riposà ben? *Conte* —

Gar. Beáto lu! i sen ven chi dal Cavaliére con i su amíci *Conte* —

Gar. Beáto lu! che ghi è en tel fiór di anni *Conte* —

Gar. E in sa la casión?[1] *Conte* —

Gar. (Questa el ven a me, ma a ne voi rescaudárme.) chi confída a me i
su affánni, ho medicá tanti altri e a poderì troáre un rimédio anche
per lu. *Conte* —

Gar. A men vago, a men vago; cossì non se tratta con i vecchi pari
miei, così non se mináccia a men vago a men vago, e generosaménte
a ghe perdóno l' insúlto che i m' ha fatto (se a ne fago cossì
i me bastóna de certo, anderò un po a vedér se a podésse troár
qualcún per entanárme chi en ca del Cavaliére, s' a ne fago cossì
quest' oggi a ne so come asciaquárme el becco)

Scena 3a.

Conte e *Gennariello.*

. . . . . .

[1] = causa.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Scena 4ª.

Il Conte e *il Cavaliere.*

. . . . . .

Scena 5ª.

Gennariello — *Menegotto* 55 Cose gh' è mai? *Cav.* —
Men. 56 È attaccá fogo el fen? *Cav.* — *Gen.* — *Cav.* —
Conte — *Cav.* — *Conte* — *Cav.* —
Men. 57 Ah! Ah! Ah! *Gen.* — *Con.* — *Cav.* — *Con.* —

Scena 6ª.

Gen. — *Men.* 58 Po ghe resta el padrón, un bestión come quello l' è difficile trovárlo *Gen.* —
Men. 59 S' en t' enténda de parlárne te, a enténdo de parlárne me. *Gen.* —
Men. 60 Basta che i ne sénten e po a me la rido me: en te questo paése usa
61 cossì *Gen.* —
Men. 62 Ma lasciám un po andár quésti descórsi e pensiám a quél che
63 pu prema. La signora Rosáura el m' ha ditto, che quando el
64 padrón i sia andà fora d' en ca a prepariám la táola, che
65 quest' oggi l' ha envità el su amíco Robérto e l' ha fissà de merendár
66 con lu. *Gen.* —
Men. 67 Figúrete! s' il von ammazzár chi l' ammázzen *Gen.* —
Men. 68 Per tre; el m' ha ditto che a facciám presto perchè el n' ha piasér
69 che qualcún vegna a desturbárla, e ch' el vo merendár entánto ch' el
70 padrón ghi è fora d' en ca *Gen.* —
Men. 71 El ne vo esser vista da nissún, i se von godér con libertá *Gen.* —
Men. 72 En te questo a ne gh' entro chi s' aránghien; quando magna i
73 padrón magna anche i servitóri a ne so áutro *Gen.* —
Men. 74 Monsieur Detriment per quant' a credo. I se magnen una léora
75 che Monsieur Detriment ghi ha ammazzá a caccia jéri mattína;

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

76 de certo l' ha da esser cossì, perchè i s' è serrà en
cusína e ghi è
77 entórno alle cazzaróle, ma presto sbríghete ch' el tempo i
78 stréngia (*apre un armadio*) écchete chi la toághia è i
toaghín, appa-
79 récchia, che me andaró a pighiáre i piatti e 'l rimanénte.

Scena 7ª.

Gen. — *Men.* 80 Adésso tutto l' è pronto? *Gen.* —
Men. 81 Donche a vago ad avvisárghi.

Scena 8ª.

Rosaura — *Roberto* — *Det.* — *Ros.* — *Rob.* —
Ros. — *Rob.* — *Det.* — *Gen.* —
Men. 82 La più bella cosa de tutte l' è el magnáre en bona
compagnía *Det.* — *Gen.* — *Det.* — *Rob.* —
Det. — *Ros.* — *Gen.* — *Rob.* — *Det.* —
Men. 83 (Al sólito) *Ros.* — *Rob.* — *Gen.* —
Men. 84 Ghi è sempre sta cossì, e po a táola i parla pogo per
magnár de pu —
Men. 85 Ghi è el signór Garbúso ch' i vorébbe parláre precisa-
ménte con lor signóri,
86 che ghi ha una novità da daírghe emportánte molto.
Rob. — *Det.* — *Ros.* —

Scena 9ª.

Gar. 87 Riveríti questi signóri: Oh per bacco? che bella com-
pagnía! *Salvete et salvetote*
88 *domini!* *Ros.* — *Rob.* —
Gar. 89 Dirò ... dirò ... che vin ghi è quello? *Ros.* — *Rob.* —
Det. —
Gar. 90 I se conténten ch' a sento un po de quel vin? *Ros.* —
Gar. 91 Questa l' è un' offésa corpo de bacco! *Ros.* —
Gar. 92 A me vién ditto quésto? a me? *Ros.* — *Gen.* —
Gar. 93 Chi ghe son do testimóni, andarò dal Podestà e a ne so
altro. *Rob.* — *Ros.* — *Gar.* — (*parla italiano*)
Rob. —
Men. 94 Adésso ch' il lascen magnáre e bere, ghe cessa súbito
la cóllera. *Ros.* —
Men. 95 Súbito *Det.* — *Rob.* —

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Scena 10ª.

Ros. — *Rob.* — *Det.* — *Gar.* — (*agisce senza parlare*) *Cav.* — *Gen.* —

Men. 96 Signór padrón i l' han arrestà? *Cav.* —

Men. 97 Certaménte: i ne se dúbita de gnente, ch' el gatto ghi è sigúro ghi è

98 là en t' 'l giardín *Cav.* — *Gen.* —

Men. 99 Certaménte tutti do a siám sempre sta con tanto d' occhi e con tanto d' orécchie e per el

100 gatto ne gh' è perícolo de gnente *Ros.* — *Rob.* — *Cav.* — *Gen.* —

Men. 101 (Entánto la signóra Rosáura el fa all' amór col siór Roberto Evviva-

102 no i babbéj!) *Mangialibre* — *Mustafà* —

. . . . . .

Men. 103 I ne porta via quello ch' era avvanzá per no altri, ferma li, fer-

104 ma li.

Atto Secondo.

Scena 1a.

Il Conte solo.

. . . . . .

Scena 2ª.

Gen. — *Men.* 1 Me a ne me sgoménto gnente, e con tutta facilità a ghe rimédio, e a

2 m' empégno prima che sia sera de troár servízio per tutti do *Gen.* —

Men. 3 E s' i sospétta láscelo sospettáre; a questo mondo se te da retta ai

4 pregiudízj te me sta fresco. El mondo i giúdica da l' effétto e i creda

5 che i disgraziá i sien birbánti, i e fortuná galantómi. Se domán,

6 a metto el caso, noi assaltássimo el tesóro del Govérno e a la fa-

7 céssimo franca, dopo passà qualche tempo s' i ne vedéssen con di

8 podéri, con di capitáli, ben vesti, e envéce de servír i altri, con

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

di servitóri ai nostri comándi, i ne farébben le pu gran scappelláte. *Gen.* —

Men. Te moriré senza far fortúna *Gen.* —

Men. Écchelo chi: presentàrse en ca de Scempión e domandárghe s' i se

vo per servitóri. Esséndo no altri che con la nostra trascuratézza a

g' abbiám fa ammazzáre el gatto, abbiám un titolo (facéndose

onór del sol d' Agósto) perchè i ne sia grato *Gen.* —

Men. A voi dire che no altri dándoghe d'anténdere che a ne siám sta

atténti al gatto per favorírlo lu, mentre che questo i n' è sta l' effétto

che della nostra endolénza . . . *Gen.* —

Men. . . . En ti monti amico mio, scarpe grosse e cervéllo fin. *Gen.* —

Men. E te fa cossì. La mi risoluzión a credo ch' el sia la mei: però

questo tu Conte i me po far cómodo anch' a me; che a chiamiám un

po Laurétta per vedér se i gh' è? *Gen.* —

Men. Laurétta Laurétta

Scena 3ª.

Laur. — *Men.* A vorín parlár col Conte Doragróssa *Laur.* — *Gen.* —

Men. E an' abbiám mia sbaghià, anche chi ghe sta 'l sole, e per questo

abbián credù ch' i ghe fusse *Laur.* —

Men. La signóra Angélica *Laur.* —

Men. Quando te disa di spropósiti così grossi, andiám andiám e tor-

niám via *Gen.* —

Scena 4ª.

Lauretta sola.

. . . . . .

Scena 5ª.

Il Conte Doragrossa, Angelica e detta.

. . . . . .

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Scena 6ª.

Det. — *Conte* — *Angelica* — *Laur.* —

Gar. 29 Oh! Oh! (al diséo me ch' i fan all' amóre?) *Conte* — *Ang.* —

Gar. 30 Bona ventúra? disé puttósto cattíva. *Ang.* — *Det.* —

Gar. 31 (Oh che bestia che gh' è su fighia!) Già puttósto cattíva perchè el

32 tempo ghi è cattívo, a ne senti come trona? *Det.* — *Ang.* — *Det.* — *Conte* — *Ang.* —

Scena 7ª.

Gar. 33 L' è curiósa! Scempión i l' han ligà come s' i fusse un ladro. *Conte* — *Det.* —

Gar. 34 S' al vedéste che figúra i fa en mezzo a quei sbirri! *Conte* —

Gar. 35 I voléen portárlo a Sarzána, ma siccóme el tempo ì s' è guastà,

36 a ne sentí come trona? ghi han decíso de portárlo chi en ca soa

37 per questa notte; en somma i s' è fatto ligár come un assassín

38 per avér ammazzá un gatto *Det.* —

Gar. 39 E i vostri posséssi donde ghi en, en t' el mondo della luna? *Conte* — *Det.* —

Gar. 40 Come i sen va via? perchè i sen va? *Conte* —

Scena 8ª.

Det. — *Gar.* 41 A ne m' en fago gnente, a so perchè i parla. *Det.* —

Gar. 42 A sapè perchè i m' ha ditto questa ensolénza? perchè i s' è arrabià

43 che a l' abbiàm troá en ca de Scempión enséme a su fighia *Det.* —

Gar. 44 A ne son el solo; en te quésto paése usa dirse male un dell' altro

45 da dre alle spalle: ma lasciám questo descórso. A sapé che adésso

46 Va succedéndo delle cose curióse! El pu bello l' è che en t' el men-

47 tre che el Cavaliére i se confónda en t' el gatto e che ghi è

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

48 andà fora d' en ca, Robérto ghi è en ca con Rosàura e se
49 a sapéste cose i fan! *Det.* —
Gar. 50 I fan — i fan — i fan all' amóre a me capí? *Det.* —
Gar. 51 I sarán i giandármi con Scempión de certo.

Scena 9ª.

Must. — *Mang.* —
Scempión 52 Ahimé! a capísso che voáutri a fe er vostro dovére e a n' ho
53 paúra della condánna ch' i me póssen dare, n' è mia de questo
54 ch' a me laménto; ma perchè a son assalí darre convursión. *Det.* —
Gar. 55 E anch' a vo! i fa finta d' avér male: a vederé una scena curiósa
56 a ne ve digo altro.
Scemp. 57 A vo Detriment avè fatto quello ch' a v' ho ditto? *Det.* —
Scem. 58 A v' arengrázio. Ahimé! Ahimé! Che stiraménti de nervi (s' a po-
59 désse farme sligáre!)
Gar. 60 Certo, ghi è assali dalle convulsión, me a me ne enténdo ch' a
61 son médico, besognerébbe cavárghe le manétte. *Mang.* — *Det.* — *Must.* —
Gar. 62 Ghi avrébbe besógno d' ésser ristorà con un pò de vin generóso (Cosi a
63 beo ancha me). *Mang.* — *Det.* —
Scem. 64 Si si, i disen ben, andé giù en te ra mi cantinétta e porté su
65 derre bottíghie. Pighè chi ra chiáa ch' a l' ho en sacóccia
Gar. 66 Súbito. Procuriám d' embriacárghi, che se ne riéscia vo a ve ne
67 scapperè
Scem. 68 Me piása el vostro ritrováto. Entánto lor signóri s' i s' annójen i
69 pon farse una partíta alle carte. Chi ghi ápren li er tiréto che re
70 carte er ghi en. *Det.* — *Mang.* — *Det.* — *Mang.* —

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Det. — *Must.* — *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Det.* — *Mang.* — *Must.* —

Scem. 71 S' i me riéscia, un bel piáno a ghe l' ho en ter capo·

Scena 10ª.

Gar. 72 Evvíva l' allegría! *Mang.* — *Det.* — *Must.* —

Gar. 73 Ho portà anche da ristoràr no altri

Scem. 74 Bravo! avé fatto ben, vóteghe da bere. *Gar.* — (*agisce senza parlare*). *Det.* —

Gar. 75 A sen come el Camaleónte, lu i viva solo d' ária, e vo a vivè solo

76 de vin. *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Mang.* — *Must.* — *Det.* —

Gar. 77 Come a ste? ve para de sentírve mei?

Scem. 78 Ne gh' è male. Procuré de farghi bere, smorzé tutti i lumi fora

79 che quello ch' è sul taolín da giogo e apríme quella fenéstra

80 e lascémela arbattù

Gar. 81 Non ve dubité de gnente. Chi è che víncia? *Must.* — *Det.* — *Must.* —

Gar. 82 Bevé signóri bevè. Che tempo infernále ghi è mai questo! *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Scem.* — *Must.* — *Mang.* —

Gar. 83 A ne son Scempión, avè sbaghià. *Det.* — *Must.* — *Mang.* — *Det.* —

Gar. 84 Ma lascéme andáre! *Must.* —

Gar. 85 Ecco, cose se guadágna a far del ben al próssimo

Atto terzo.

Scena 1ª.

Gen. — *Men.* 1 Me a son sempre a spasso, e te? *Gen.* —

Men. 2 E perchè i da questa festa de ballo? *Gen.* —

Men. 3 E per questo i spenda i su quattrín? Evviva i babbéj! *Gen.* —

Men. 4 A son andà en ca de Scempiòn e a ne g' ho trovà nì lu, ni su fighia,

5 ni Laurétta; gh' era Monsieur Detriment chi m' ha ditto che ghi è scappà

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

6 ai Giandármi sautándo giù dalla fenéstra e i m' ha contà tutto el resto. *Gen.* —

Men. 7 Si, verso le úndese de notte. *Gen.* —

Men. 8 E perchè? *Gen.* —

Men. 9 Se te vo el paése ghi avrébbe perso un gran bestión e non altro. Beso-

10 gna ch' a me cerco servízio da qualch' altra persona: a podréi anche

11 ritornár dal Cavaliére, ma a ne g' ho pu testa a stare en questi paési;

12 besognerébbe che m' accettásse per su servitore 'l Conte Doragróssa; che sposa

13 o chi ne sposa, a Castarnóo i ne va a starghe per molto tempo: quando

14 i partirí, me a me n' andréi con lu a vedére un po de mondo. *Gen.* —

Men. 15 Sarà, ma de Castarnóo an son ormái stufo. Abbiám sempre sotto i occhi

16 certi signorótti da gnente e se mai te te scorda de salutárghi guái! pas-

17 sándo en te le terre loro con dell' accúse i te la fan pagáre: se mai chi

18 t' è un' amicízia anche innocénte con una donna, de rado te po vedérla,

19 che le persóne de questo paése per la mássima parte ozióse e desperà, non

20 avéndose da occupár dei fatti loro i s' óccupen di toi: chi a ne so se

21 te sáppia che gh' è la bella virtù de procurár de rovinárse un con l' al-

22 tro con calúnie per envídia: chi se te vo star d' accórdo con qualche

23 padrón besógna che te faga el mediatór d' ogni mercanzía, a ne so

24 s' a me spiégo: chi tutti i preténden de far i médici, i veterinárj, gli

25 idráulici, i suonatóri, i avvocáti senza sapér gnente e senza avér

26 studià mai un corno. *Gen.* —

Men. 27 Lásceme finír la mi aringa. Chi finalménte se ne ghe fusse altro che le

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

28 campáne che continuaménte el te rómpen la testa sonándo
ora a festa, ora en
29 glória, ora da morto; da loro sole al brasterin per potér
dichiarár Castarnóo el
30 noiosíssimo fra i noiósi paési. *Gen.* —
Men. 31 A siám bravi, perchè a pighiám continuaménte lezión
en te na città chi
32 visina *Gen.* —
Men. 33 Come come? *Gen.* —

Scena 2ª.

34 Con un signoróne? a quello ch' i mel disa l' è segno
ch' il sa. Quando Genna-
35 riéllo i giráa sonándo l' arpa con i su compatriótti forse
i l' avrà visto: ma
36 già s' i deve ésserlo de certo un gran Signóre, me par
de légerghelo addósso
37 quand' al vedo con quel contégno. E quel bestión de
Scempión i ne ghe vo
38 dar su fighia perchè i n' ha l' educazión de quésti
paési: bella educazión
39 che abbiám no altri! Ma chi ven? El signór Robérto
con la signóra
40 Rosáura vestí con galantería: i végnen al ballo senz' altro.

Scena 3ª.

Men. 41 Servitór umilíssimo de lor signóri *Ros.* — *Rob.* —
Men. 42 Benissimo. L' único dispiasér ch' abbio, ghi è d' ésser
senza la loro
43 compagnia. *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* — *Rob.* —
Men. 44 A ghe son tanto obbligà Signóra Rosáura, ho el despiasér
de non
45 potér accettár le su grázie. Ho ormái trovà servizio
da un signór
46 forestéro. (Dal Cavaliére a ne ghe voi pu tornáre, a
ne g' ho pu testa a
47 star en te quésti paési). Lor signóri a m' emmágino
ch' i sarán della
48 festa? *Ros.* —
Men. 49 No Signóra, solo ho visto Gennariéllo che pogo fa ghi
è andà per

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

50 far i preparatívi della festa. *Rob.* —
Men. 51 No signóre *Rob.* — *Ros.* —
Men. 52 E perchè i se píghia pena de questo? abbiám chi tanti artisti che con
53 la mássima facilità i po trovár quéllo ch' el conténta. Quésto ghi è
54 el paése di architétti, di apparatóri, di pittóri ch' i présten la loro ó-
55 pera senza paga, e anzi anche che un ne ghi cerca, i végnen a
56 offrírse da loro stessi, e i von servír per forza *Ros.* —
Men. 57 Se vo a volé persuadérve della loro abilità, miré la gótica casa
58 della Común, miré — *Rob.* —

Scena 4ª.

Scempión 59 — A ne posso pu *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* —
Scem. 60 A m' arído ancha me, quantúnque tutt' áutro a g' ábbio che da rí-
61 dere *Ros.* — *Rob.* —
Scem. 62 A ve voi raccontár tutto. Con vo áutri a ne g' ho gnente, a siám
63 sempre sta amíchi. A ne son áutro arrabiá che con quel goffo der
64 Cavaliére e con quell' ásen der Conte ch' i vo mi fíghia per forza.
Men. 65 Che figúra! e dir che ghi è un signór del paése!
Scem. 66 Tutto quello ch' è succésso en ca mia a m' immágino ch' ar sapré? *Tutti* —
Scem. 67 Darra fenéstra arrivà ch' a son sta de corpo fatto en tera strada, la
68 prima cosa che m' è succéssa l' è ch' ho dato una niffà[1] en terra che
69 en t' un pó a me smuso. A me son ardrizzà arra mei con re ma-
70 nétte e sentíndo che su de sopre i facéen er bordéllo, avéndo paúra che
71 i giandármi i me venissen a drè a me son dà a cammináre sot-

[1] = ho picchiato con la faccia in terra.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

72 to ai pórteghi con perícolo d' engaetárme[1] e cascár ogni moménto
73 e rompírme ra gnocca.[2] Quande ar chiaróre d' una saétta che m' è
74 passà do parmi pu 'n su der capo me se presénta porta Martána:
75 ghe corréa l' acqua come en t' un canáro, per sortír dar perícolo
76 d' éssere acciuffà, passa per de li, l' acqua er m' arriváa a mezza
77 gamba, po píghia tra la mura e dai dai a gamba en t' en
78 moménto a son arra fontána, a tiro su per Tralaróssola[3] e
79 quand' a son arra Madonétta[3] me ven en mente d' andáre a
80 Caniparóla[3] fora de stato e così sarvárme da ogni perícolo; a
81 píghio ra strada de Montécchio,[3] ogni moménto a empízzo e a
82 casco per terra, ma tanta l' era la paúra di giandármi che dai dai
83 en t' en moménto a m' arrastéllo fino all' Isorón[4] ch' i mugna
84 gónfio e i rútora árbori e sassi. Cose ch'a fago? s' artórno en dre a vago
85 encontro ai giandármi, se a stago fermo me para ogni moménto de ve-
86 dérmeghi addósso ... *Ros.* — *Rob.* —

Scem. 87 Eppúr la paúra che ho adósso en quél moménto l' è così fatta che a ne
88 credo de troár salvézza che sautándo en t' el Isorón *Ros.* — *Rob.* —

Men. 89 (Il chiámen Scempión e basta)

Scem. 90 Appéna ch' a fuste drento a battéste uno chiénco[5] en t' en groto che a me

---

[1] = d' incespicare.
[2] = la testa.
[3] Sono località e paesi non lontani da Castelnuovo.
[4] È un torrente che scorre in senso longitudinale fra Sarz. e Cast. M. (v. la cartina geografica annessa alla Fon.).
[5] = stinco.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

91 son quasi azzoppà come a vedé, po l' acqua er m' arruto-
réste parécchie
92 ote e a faccéo cape e curo cape e curo[1]: a me saríste
perso de
93 certo, se non che a m' attachéste a caso a un ramo de
pióppo
94 ch' i venía fora da una mácchia e a me troéste al-
l' áutra riva. *Ros.* — *Rob.* —

Men. 95 E tutto per avér ammazzá un gatto! Un signór come
vo ch' a po-
96 dréste star coi vostri cómodi; chi sa per quánto tempo
a dovrè anche
97 far questa vita, a meno che a ne ve costituí en presón

Scem. 98 Te rasóna ben, ma che rimédio ghe po mai éssere?

Men. 99 Quánti guái è mai derivà per avér ammazzà un gatto!
El sióor
100 Garbúso ancha lu ghi è en presón.

Scem. 101 Come, perchè?

Men. 102 Perchè i disen che ghi ha ajutà la vostra fuga (chi
sa che a
103 nel convíncio a dar su fíghia al Conte: el Conte per
gratitúdine, i
104 m' accétta al su servízio). E quei do póveri giandármi ...

Scem. 105 Ancha lore ghi en en presón?

Men. 106 Certo per ésserse compromíssi avéndove lascià scappáre.
Quanti mali per
107 un gatto!

Scem. 108 Te disa ben, te disa ben, ma come se po fare a liberárghi
lore e a
109 liberárme me?

Men. 110 (Scempión quando i se troa en te qualche perícolo i
se cámbia co-
111 me le banderóle, a spero de riuscirne) *Ros.* —

Scem. 112 Ne mer nominé niméno *Rob.* —

Scem. 113 Certo, che s' a podésse avér la mi tranquillità de prima ...

Men. 114 A me questo i para assái fácile. Con un perdón re-
cíproco de tutti ...

Scem. 115 Te disa ben, te disa ben.

---

[1] = e ruzzolavo, battendo ora la testa, ora il sedere.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

Men. 116 Signór Scempión ch' i vegna con me ch' al porteró a farse cavár
117 quei avánzi de manétte e a g' andaró a cercár della roba da
118 vestiário per cambiárse. (Battiám el ferro fino che ghi è cáudo.)
Scem. 119 Te disa ben, ch' a ne me píghio quálche raffredóre: ma a ne vorréi
120 ch' entánto ch' a me fago cavár le manétte, venísse i giandármi e i
121 m' arrestássen.
Men. 122 De questo ne gh' è perícolo, perchè doi come i sa ghi en in arrésto, e i
123 do altri i ghe fan la guárdia.

Scena 5ª.

Rosaura, Roberto, poi subito il Cavaliere.

. . . . . .

Scena 6ª.

Detriment, il Conte e detto.

. . . . . .

Scena 7ª.

Men. 124 ...Signóri chi se férmen a son a dárghe una bella novità *Cav.* — *Conte* — *Det.* —
Men. 125 A ghe scométto che lor signóri i ne s' emmáginen mai pu quello che a son
126 per dirghe. *Cav.* — *Conte* — *Det.* —
Men. 127 Finalménte Scempión ghi acconsénta de dar su fighia Angélica al
128 Conte Doragróssa *Det.* — *Conte* — *Cav.* — *Conte* —
Men. 129 A sen svéghio come no altri. Scempión sapéndo el vostro amór
130 per su fighia, e l' amór de su fighia per vo, e riconoscéndo finalménte
131 i vostri méritі, i v' accórda la signóra Angélica per vostra sposa e a
132 moménti i sarà chi con le. Così lu ghi accómoda tutto per parte soa
133 quant' è succésso e i desídera che anch' a lu ghe vegna perdonà e che tutto

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

134 quéllo ch' è succésso i finíssa con l' allegría de quésto matrimônio. *Conte* —

Men. 135 Se lu ghi ha besógno d' un servitóre e s' i me creda bon, ch' i me

136 píghia al su servízio. *Conte* — *Cav.* —

Scena 8ª.

Cav. — *Conte* — *Ang.* —

Scem. 137 Evviva a lor signóri! *Cav.* —

Scem. 138 Ancha me per mi parta a perdóno tutto

Men. 139 Peccáto! che ne ghe sia anche el signór Garbúso, ghi è nojóso l' è vero

140 ma quálche volta i fa rídere *Laur.* — *Det.* — *Ang.* —

Scem. 141 Come? *Cav.* — *Conte* —

Men. 142 Ghe mancherì anche quésta! *Det.* — *Conte* — *Cav.* — *Laur.* —

Scem. 143 Respíro

Men. 144 A respíro ancha me! *Conte* —

Scem. 145 Perdón, eccellénza, perdón *Ang.* —

Men. 146 Gennariéllo ghi avéa rasón. Me fortunáto! ch' a son servitór

147 d' un Ministro *Det.* — *Cav.* —

Scena ultima.

Rosaura, Roberto, Gennariello e detti.

148 . . . . . .

Osservazioni.

Grafia. Ho già detto della grande imprecisione con la quale il nostro Autore rappresenta i suoni; pertanto accennerò ai principali dei segni adoperati nella Commedia.

Anzitutto non è fatta alcuna distinzione, come del resto avviene nella grafia toscana, fra i suoi vocalici aperti o chiusi, fra [s] e [š], [z] e [ż]. In alcune parole invece è notato lo [i̯]: *Ebréj* I, 2, 11, 16;[1] *castéj* I, 32; *babbéj* I, 102; *jéri* I, 75, ecc. di contro ad *ai* "agli" II, 3; *mei* "meglio" II, 19, ecc. IN-, IM- che nel dialetto moderno danno sempre [n̥-], [m̥-], nella nostra commedia sono rappresentati con *en-*,

[1] Il numero romano indica l' Atto della Commedia, la cifra araba indica la linea.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

em- ed anche *in-*, *im-*. Sarà perchè le sonanti, in quel tempo, ancora non si avevano, oppure perchè l' Autore non seppe come rappresentare i due suoni? Inclinerei ad ammettere quest' ultima spiegazione, riflettendo che il nostro documento è molto recente.

[-n̂] è scritto semplicemente *-n*; [ń], come nel toscano, è rappresentato con *gn*; [k], [g̑], davanti a vocal palatale sono *ch* e *gh*; [ć], [ǵ], seguiti da vocal gutturale, si indicano con *ci* e *gi*.

Finalmente ai due suoni caratteristici [k̄], [ḡ], rispondono *chi* e *ghi*: *schiáo* I, 10; *occhi* I, 99; *orécchie* I, 100; *chiaróre* III, 73; *ghi han* (= [ḡ' an̂]) I, 15, ecc.; *fighia* I, 17; *sbaghiá* II, 24; *bottíghie* II, 65; *ghi è* (= [ḡ' ę]) III, 42, ecc. ecc.

Fonetica. Alcune leggi che, nel Castelnovese, ora si verificano senza eccezioni, sembrano non esservi state nei tempi in cui fu scritto il nostro testo; però riman sempre il dubbio se le diversità di esito non si debbano al fatto che l' Autore era una persona colta e quindi poteva far confusione, specie per i due suoni [z] e [ż] i quali anche oggi sono molto palatali e quindi assai vicini a [ć] e [ǵ]:

J- < *gi, (-e)-*	: *già* JAM I, 24, III, 36, ecc.	ora invece <	[ż-] : [ża]
DJ- < *gi, (-e)-*	: *giù* III, 6	„ „ <	[ż-] : [żu]
-DJ- < *-ggi, (-e)-*	: *oggi* I, 1, 8, 37, 54, ecc.	„ „ <	[-ż-] : [o̧żi]
G < *gi, (-e)-*	: *immágino* III, 47	„ „ <	[ż] : [mmáżiṅ]
-CJ- < *-cci, (-e)-*	: *mináccia* I, 50, ecc.	„ „ <	[-z-] : [menáza]
C- < *ci, (-e)-*	: *certa* I, 28, 33, 41; *cervéllo* II, 18	„ „ <	[z-] : [zęrta], [zervęlo]
SC < *sci, (-e)*	: *lasciám* I, 62; *scena* II, 55	„ „ <	[s] : [lasán], [sęna]

-R- che ora cade sempre, nella Commedia si conserva dovunque. È molto probabile che in questo caso non si tratti di ricostruzione letteraria, ma di una fase anteriore; anche ad -L-, oggi scomparsa attraverso [*-r-] (v. Fon. al § 79), nel nostro documento risponde la fase [-r-]: *canáro* "canale" III, 75; *rútora* "ruzzola" III, 84; *curo* 'culo' III, 92; ecc., allato ad esempi di -L- conservato: *ridícola* I, 12; *solo* II, 75; *perícolo* III, 72; ecc.

Al L della formula -L + cons. non dent.- risponde talora *l*: *qualche* I, 29; *qualcún* I, 53; *el* "il" I, 1; *del* I, 2 (e così quasi sempre nell' articolo e nella preposizione articolata), ma non mancano numerosi casi in cui abbiamo l' esito regolare (v. Fon. al § 84): *parmi* 'palmi'

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)

III, 74; *sarvárme* 'salvarmi' III, 80; *er* "il" II, 52; *der* 'del' III, 63; ecc. Lo stesso si deve dire del L della formula -L + cons. dent.- che talora suona *l*: *altro* I, 93; *altri* I, 103; ecc., ma più spesso *u* secondo la norma: *arescáudo* "riscaldo" I, 24; *cáuzi* 'calci' I, 36; *áutro* I, 73; *sautándo* III, 88; ecc.

Uguale incertezza si nota per -v-. Ora si conserva, ora dilegua normalmente: *avére* I, 23; *trovárlo* I, 58; *cattíva* II, 30; ecc. — *troáre* I, 47; *táola* I, 64; *toághia* 'tovaglia' I, 78; *giráa* III, 35; *taolín* II, 79; ecc.

Le doppie toscane, nella maggior parte dei casi, appaiono conservate, ma questo certo per influenza letteraria.

Morfologia. — È la parte dove più abbondano le contraddizioni e le forme dotte:

amíći I, 10, 11 sembrerebbe contraddire al § 5, ma abbiamo anche *amíchi* III, 63. Il plurale femminile esce generalmente in *-e* (e ciò contro al § 4), ma è evidente l'influsso del toscano, tanto è vero che non manca un esempio di plurale femminile in *-a*: *tra la mura* "tra le mura" III, 77.

Di contro a *lor* I, 85; II, 68, sta *lore* III, 105, 108; ecc. Così accanto a *do* "due" I, 99, si ha *doi* III, 122.

fago I, 40 invece di [fazo] ch'è la forma odierna (v. il § 36), non sarà forma di Cast. M., ma dei vicini L. e Sarz.

Il condizionale presente è per lo più rifatto sul toscano, ma ci sono anche alcune persone regolari: *poderí* I, 47; *vorín* II, 23; *partirí* III, 14; *basterín* III, 29; *mancherí* III, 142.

Alla lingua letteraria si dovrà la 1ª pers. plur. ind. pres. della Iª coniug., cioè *-iám* anzichè [-áṅ].

Non si deve dare alcun peso a forme come *assaltássimo* II, 6; *facéssimo* II, 7; *sapéste* II, 49; *avrá* III, 35; *sapré* III, 66; ecc. le quali sono certamente dotte e stanno per le popolari: [asaltáseṅ], [faseṅ], [saése], [ará], [saeí], ecc.

È curioso che il pronome possessivo atono sia sempre *su* invece di [sọ] come presentemente. Ma soprattutto interessanti appaiono alcune forme dell'articolo e preposizioni articolate che ci attestano senza dubbio una fase anteriore a quella d'oggi: ai toscani *"la"*, *"le"* rispondono spesso *ra, re* (II, 64, 65; III, 73; II, 69; III, 69; ecc.); a *"dalla"*, *"dalle"*, *"alla"*, *"alle"* spesso *darra, darre, arra, arre* (III, 67; II, 54; III, 69; ecc.). *ra* sarà da (IL)LA cui precedeva parola terminante in vocale (cf. anche il § 9); le doppie di *darra* ecc. saranno una falsa ricostruzione; si sarà avuto *[dara], ecc. da cui gli odierni [daa], ecc. (v. il § 12). Per i perfetti *fuste, battéste* ecc., v. il § 52.

BDD-A22836 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:53 UTC)